

PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E DELLA TRASPARENZA 2021-2023 DELL'UNIONE MONTANA APPENNINO PARMA EST

INDICE

INTRODUZIONE AL PIANO ANTICORRUZIONE - OBIETTIVI STRATEGICI IN MATERIA DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E TRASPARENZA – CONTESTO ESTERNO – CONTESTO INTERNO.

OBIETTIVI STRATEGICI IN MATERIA DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E TRASPARENZA

- Parte Prima - CONTENUTI GENERALI

- Parte Seconda - CONTENUTI DEL PIANO ANTICORRUZIONE

- Parte Terza - ANALISI DEL RISCHIO

- Allegato A - SCHEDE DI VALUTAZIONE DEL RISCHIO (CON METODOLOGIA APPLICATA “ALLEGATO 5” PNA/2013)
- Allegato B - CODICE DI COMPORTAMENTO

INTRODUZIONE AL PIANO ANTICORRUZIONE

La legge 190/2012 *"Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione"* disciplina e riordina la normativa in materia di lotta alla corruzione nella PA, in attuazione delle Convenzioni internazionali contro la corruzione.

Si introducono una serie di misure organizzative e di strumenti che interessano sia il livello nazionale che quello locale per prevenire fenomeni corruttivi nella Pubblica Amministrazione.

A livello locale, la legge prevede che le pubbliche amministrazioni debbano individuare un Responsabile della prevenzione della corruzione, che di norma coincide con il Segretario dell'Ente.

Tra i compiti del Responsabile della prevenzione della corruzione vi è quello di predisporre il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione che individui le attività a maggior rischio corruzione e gli interventi di formazione e controllo utili a prevenire tale fenomeno

Il Piano deve essere adottato annualmente dalla Giunta, sulla base della proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione (determinazione ANAC n. 12 del 28 ottobre 2015, Deliberazione n. 831 del 3 agosto 2016).

Con Deliberazione di Giunta n. 4 del 31.01.2014 la Giunta dell'Unione, su proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione, ha approvato il "Piano anticorruzione per il periodo 2014-2016 ed annesso programma triennale per la trasparenza e l'integrità"

Con Deliberazione di Giunta n. 2 del 27.01.2016 la Giunta dell'Unione, su proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione, ha approvato il "Piano triennale anticorruzione 2016-2018"

Con Deliberazione di Giunta n. 3 del 22.01.2018 la Giunta dell'Unione, su proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione, ha approvato il "Piano anticorruzione 2018-2020 e mappatura dei processi";

Con Deliberazione di Giunta n. 4 del 14.01.2019 la Giunta dell'Unione, su proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione, ha approvato il "Piano anticorruzione 2019-2021 e mappatura dei processi";

Con Deliberazione di Giunta n. 7 del 27.01.2020 la Giunta dell'Unione, su proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione, ha approvato il "Piano anticorruzione 2020-2022 e mappatura dei processi";

Nell'ambito degli indirizzi metodologici suggeriti nel PNA, l'Unione montana nella stesura del PTPCT 2021-2023 ha concentrato la propria attenzione sul codice di comportamento in base alle Linee guida in materia di Codici di comportamento delle amministrazioni pubbliche Approvate con delibera dell'Autorità Nazionale Anticorruzione n. 177 del 19 febbraio 2020.

OBIETTIVI STRATEGICI IN MATERIA DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E TRASPARENZA

In via preliminare, si ritiene che costituiscano obiettivi strategici in materia di Prevenzione della Corruzione e Trasparenza le seguenti azioni:

- **Promozione di maggiori livelli di trasparenza attraverso la pubblicazione di dati, informazioni e documenti maggiori rispetto quelli previsti dal D.Lgs. n. 33/2013**

Nel dettaglio, si ritiene di pubblicare oltre a quanto già stabilito dal D.Lgs. n. 33/2013:

- **Art. 30 del D.Lgs. n. 33/2013 (beni immobili).** Oltre a quanto previsto nel testo dell'articolo si dovranno pubblicare altresì le informazioni identificative degli immobili detenuti (e non solo posseduti); si dovranno pubblicare altresì le informazioni identificative degli immobili a prescindere dai canoni locativi o di affitto. In sostanza si dovranno pubblicare le informazioni identificative degli immobili detenuti o posseduti ed a prescindere da eventuali canoni locativi o di affitto.

- **Art. 42 del D.Lgs. n. 33/2013 (ordinanze straordinarie)** Oltre a quanto previsto nel testo dell'articolo, tutte le ordinanze emesse dagli organi dell'Ente, con l'osservanza di quanto stabilito dal D.Lgs. n. 196/2006 e di quanto stabilito dall'art. 26, comma 4, del D.Lgs. n. 33/2013, saranno pubblicate integralmente, a prescindere dall'oggetto in libera visione di chiunque e per il tempo della loro efficacia giuridica nel link "*Altri contenuti*" sottosezione "*Atti amministrativi delle posizioni organizzative*" dell'AMMINISTRAZIONE TRASPARENTE.

- **Promozione e valorizzazione della motivazione del provvedimento.**

Non appare superfluo rammentare che la stessa Corte Costituzionale (con la pronuncia n. 310/2010) anche recentemente ha sottolineato che "*laddove manchi la motivazione restano esclusi i principi di pubblicità e di trasparenza dell'azione amministrativa ai quali è riconosciuto il ruolo di principi generali diretti ad attuare i canoni costituzionali dell'imparzialità e del buon andamento dell'amministrazione (art. 97). Essa è strumento volto ad esternare le ragioni ed il procedimento logico seguito dall'autorità amministrativa.*" Per cui ogni provvedimento amministrativo deve menzionare il percorso logico-argomentativo sulla cui base la decisione è stata assunta, affinché sia chiara a tutti la finalità pubblica perseguita.

CONTESTO ESTERNO

Scenario economico

A seguito della pandemia da coronavirus, l'economia mondiale sta sperimentando la più intensa recessione dalla Grande depressione degli anni 30 dello scorso secolo, contenuta dagli interventi normativi e di politica fiscale e monetaria adottati in tutto il mondo. Nella previsione dell'Ocse di dicembre il prodotto mondiale si ridurrà del 4,2 per cento nel 2020, per recuperare poi il 4,2 per cento nel 2021. La tendenza differirà marcatamente tra le principali economie. I paesi con un efficace sistema di test, tracciamento e isolamento realizzeranno i migliori risultati dall'avvio della pandemia. Dopo la caduta del 10,3 per cento subita nel 2020, il commercio mondiale avrà solo una parziale ripresa nel 2021 (-3,9 per cento). Secondo l'Ocse, negli Stati Uniti la recessione dovrebbe toccare il 3,7 per cento nel 2020 e essere seguita da una parziale ripresa nel 2021 (+3,2 per cento). La disoccupazione salirà dal 3,7 all'8,1 per cento nel 2020 e dovrebbe ridursi solo gradualmente negli anni, al 6,1 per cento nel 2021. Con una ripresa a "V" successiva alla caduta del primo trimestre, l'andamento del Pil in Cina rimarrà positivo anche nel 2020, seppure con una crescita contenuta (+1,8 per cento), per accelerare decisamente nel 2021 giungendo all'8,0 per cento. Dopo la più lunga fase di espansione economica sperimentata nell'area dell'euro dall'introduzione della moneta comune, la pandemia da Coronavirus ha condotto alla più profonda recessione della sua storia, La Banca centrale europea a dicembre prospetta un ulteriore contenimento della forte recessione del prodotto interno lordo dell'area per il 2020 (-7,3 per cento), alla quale dovrebbe fare seguito una più lenta ripresa nel 2021 (+3,9 per cento). L'aumento della disoccupazione contenuto nel 2020 (8,0 per cento) dalla riduzione delle forze lavoro è destinato a proseguire nel 2021 (9,3 per cento). L'indebitamento pubblico nell'area dell'euro salirà dallo 0,6 all'8,0 per cento del Pil nel 2020 e si ridurrà leggermente nel 2021 (6,1 per cento). Nel mese di dicembre Istat e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico hanno aggiornato i loro scenari economici relativi all'Italia. Secondo l'Istat l'Italia registrerà una forte flessione del Pil nel 2020 (-8,9 per cento), seguita da una parziale ripresa parziale nel 2021 (+4,0 per cento). I dati dell'Ocse non si discostano da quelli dell'Istat, un calo del PIL nel 2020 del 9,1 per cento, una lenta ripresa nel 2021 che si attesterà al 4,3 per cento. Caduta senza precedenti per gli investimenti che al termine del 2020 subiranno una perdita del 14,6 per cento, mentre nel 2021 non saliranno oltre 4,3 per cento. una vera ripresa potrà giungere solo nel 2022. Inoltre, la pandemia ha fortemente colpito le esportazioni di merci e servizi che dovrebbero chiudere l'anno con calo complessivo del 17,8 per cento, a fronte di una ripresa molto contenuta nel 2021 (+5,4 per cento). Le previsioni Ocse indicano per l'Italia una disoccupazione al 9,4% nel 2020, all'11% nel 2021 e al 10,9% per il 2022. Il rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo, sempre sulla base dei dati Ocse, passerà dall'1,6 per cento del 2019 a un 10,7 per cento nel 2020 e si ridurrà parzialmente nel 2021 (6,9 per cento), per la ripresa dell'attività, ma potrà essere sostenuto dalla necessità di ulteriori interventi. Il rapporto tra debito pubblico e Pil dovrebbe quindi

subire un deciso appesantimento, passando dal contenimento al 134,7 per cento del 2019 a una espansione che lo porterà al 159,8 per cento nel 2020, per poi ridursi lievemente al 158,3 per cento nel 2021. Il ritmo di crescita successivo alla crisi resta il fattore determinante per l'evoluzione del rapporto tra debito pubblico e Pil e per la sua sostenibilità.

Nelle proiezioni di Banca d'Italia la recessione toccherà il 9,0 per cento nel 2020, nonostante il sostegno di ingenti interventi pubblici, e la ripresa non andrà oltre il 3,5 per cento nel 2021. La pandemia ha determinato un crollo delle ore lavorate (-12,8 per cento secondo Banca d'Italia) e una minore riduzione dell'occupazione. L'aumento dei disoccupati è stato contenuto dalla temporanea uscita dal mercato del lavoro di lavoratori non protetti. A fine 2020, secondo Banca d'Italia, l'occupazione dovrebbe scendere dell'1,8 per cento.

Le previsioni per l'economia regionale

Secondo Prometeia, "Scenari per le economie locali" edizione di ottobre, nel 2020 gli effetti della pandemia sul sistema economico determineranno una caduta del prodotto interno lordo dell'EmiliaRomagna prossima alle due cifre (-9,9 per cento), a fronte di un calo del Pil nazionale del 9,6 per cento. Stime più recenti attenuano la flessione nazionale (Istat -8,9 per cento, Ocse -9,1 per cento), per cui è possibile ipotizzare una dinamica analoga in Emilia-Romagna, per una contrazione del Pil regionale compresa tra il -9,5 per cento e il -9 per cento. Nel 2021 la ripresa dovrebbe essere apprezzabile, (+7,1 per cento, secondo gli scenari Prometeia di ottobre); in questo caso, sulla base delle stime più recenti relative all'Italia, la crescita dell'Emilia-Romagna potrebbe essere rivista al ribasso e compresa tra il 4 per cento e il 5 per cento, tenuto conto che gli effetti della pandemia si rifletteranno almeno sulla prima parte del nuovo anno. In ogni caso serviranno alcuni anni prima di recuperare quanto perso nel corso del 2020. Per effetto dell'uscita dal mercato del lavoro di lavoratori non occupabili e scoraggiati, le forze di lavoro si ridurranno sensibilmente nel 2020 (-1,4 per cento) e nel 2021 la crescita compenserà solo parzialmente la perdita subita (+0,9 per cento). Nonostante le misure di salvaguardia adottate, l'occupazione nel 2020 si ridurrà del 2,1 per cento e non avrà una ripresa sostanziale nel 2021 (+0,2 per cento). Le misure di sostegno all'occupazione conterranno nel tempo e nel livello gli effetti negativi della pandemia sul tasso di disoccupazione, che nel 2020 salirà al 6,2 per cento e nel 2021 dovrebbe giungere sino al 6,9 per cento il livello più elevato dal 2016.

Demografia delle imprese

I dati del Registro delle imprese sulla nati-mortalità delle società da alcuni anni sono integrati con i dati sull'occupazione di fonte Inps, con un ritardo temporale di un trimestre. Al momento della redazione di questa nota congiunturale, i dati delle imprese fanno riferimento al mese di settembre 2020, quelli sull'occupazione a giugno. Al 30 settembre 2020 le imprese attive in Emilia-Romagna erano poco meno

di 400mila, 2.649 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,7 per cento), il numero degli addetti nelle imprese - 1,8 milioni a fine giugno 2020 - è diminuito di quasi 47mila unità (-2,5 per cento) rispetto a giugno 2019. Le aziende straniere in Emilia-Romagna hanno superato quota 50mila, il 13 per cento del totale delle imprese regionali, il 3 per cento in più rispetto all'anno precedente. Si conferma la dinamica che vede il calo delle imprese con titolare italiano e la crescita degli stranieri che avviano un'attività imprenditoriale. Edilizia, commercio al dettaglio e ristorazione i settori nei quali si concentrano le quote maggiori di società straniere. Le imprese femminili costituiscono oltre un quinto del tessuto imprenditoriale regionale, il 14 per cento dell'occupazione. Nell'ultimo anno il numero delle imprese femminili è diminuito dello 0,6 per cento, mentre l'occupazione è calata del 3,3 per cento. Variazioni ancora negative per quanto riguarda le imprese giovanili, diminuite nell'ultimo anno del 3 per cento. Nell'analizzare il dato occorre sempre ricordare che il calo del numero delle imprese giovanili va correlato sia all'andamento demografico della popolazione, sia al basso tasso di disoccupazione regionale; a differenza di quanto avviene in altre parti del Paese la possibilità di trovare un lavoro alle dipendenze disincentiva scelte volte all'autoimprenditorialità. I dati sulla demografia d'impresa suddivisi per settore mostrano una tenuta dei servizi avanzati e del comparto chimico, una flessione più marcata per il sistema moda. Per comprendere meglio le dinamiche in atto è opportuno analizzare i dati in maggior profondità.

Mercato del lavoro.

L'immagine che ci viene restituita dall'indagine Istat sulle forze di lavoro risente fortemente del blocco legislativo dei licenziamenti entrato in vigore a seguito dell'emergenza pandemica da CoVid-19 e che ne attenua fortemente gli effetti sull'occupazione. La vera portata della crisi innescata dal CoVid-19 apparirà nella sua interezza solo quando questo vincolo legislativo verrà meno o sarà attenuato. Tra gennaio e settembre l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.993.000 persone, vale a dire oltre 37.000 occupati in meno rispetto allo stesso periodo del 2019, con una contrazione dell'1,8 per cento. Il tasso disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro (cioè di coloro che hanno un lavoro o lo cercano attivamente), nei primi nove mesi del 2020 è stato mediamente pari al 5,6 per cento, in leggero aumento rispetto al 5,4 per cento dello stesso periodo dell'anno passato. Il tasso di attività, che misura il peso delle persone con 15 anni e oltre lavorano sulla popolazione complessiva della medesima fascia d'età, nei primi nove mesi del 2020 ha raggiunto il 73,1 per cento. Da punto di vista del genere va notato come il tasso di attività sia il risultato di un tasso di attività femminile superiore alla media nazionale e pari al 66,6 per cento (il corrispondente dato maschile si colloca al 79,6 per cento). Il tasso di disoccupazione femminile nello stesso periodo si è attestato al 6,8 per cento a fronte di un corrispondente valore maschile del 4,6 per cento. I dati sin qui esportati non danno quindi conto di un peggioramento sostanziale del mercato del lavoro ma, come

preannunciato, risentono positivamente – e in maniera sostanziale – del blocco legislativo dei licenziamenti. Ben più evidenti gli effetti dell'epidemia da Sars-Cov-2 sui dati della cassa integrazione proprio perché, al fine di mantenere molti posti di lavoro attivi, la cassa integrazione è stata estesa e rifinanziata molte volte da febbraio a questa parte. L'aumento che si è registrato delle ore autorizzate di cassa integrazione è tale da aver modificato l'ordine di grandezza del fenomeno: si è passati dai 15,3 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate per i primi dieci mesi del 2019 agli oltre 252,1 milioni del periodo gennaio-ottobre dell'anno corrente, per un aumento di 16,47 volte (vale a dire il 1.547 per cento in più). A seguito dei diversi strumenti legislativi via, via adottati l'aumento è stato più consistente per la cassa integrazione ordinaria ed in deroga ma, proprio per l'alternarsi degli strumenti utilizzati per far fronte all'emergenza, ciò che conta è l'illustrato andamento complessivo del fenomeno.

Agricoltura.

Ricostruire l'andamento congiunturale dell'agricoltura nel suo complesso a questa data è operazione difficile. Alcune indicazioni si possono avere guardando alle singole voci. Secondo i dati dell'Assessorato regionale relativi alla cerealicoltura, la produzione raccolta del frumento tenero è leggermente aumentata (+2,7), quella del frumento duro si è leggermente ridotta (-2,6 per cento) e quella del mais è aumentata dell'8,7 per cento. Le quotazioni del nuovo raccolto sulla piazza di Bologna hanno avuto un andamento positivo. Sono salite del 4,1 per cento per il frumento tenero fino n° 3, si sono impennate del 22,2 per cento per il grano duro e sono aumentati del 6,5 per cento i prezzi del mais. Riguardo alla frutticoltura, non si dispone di dati sulla produzione di pere, la più rilevante, ma l'andamento di mercato è stato decisamente negativo dopo l'impennata dello scorso anno. La quotazione alla produzione delle Abate Fetel è caduta del 28,9 per cento e quella della William bianca è scesa del 18,2 per cento. A causa delle gelate tardive tra fine marzo e i primi di aprile, la produzione raccolta di pesche e nettarine è crollata, rispettivamente del 63,9 per cento e dell'81,1 per cento. Le quotazioni di entrambe sono schizzate alle stelle raddoppiando per le pesche e salendo del 138 per cento per le nettarine. In tema di allevamento, tra gennaio a novembre, le quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri 1° qualità sono scese ulteriormente dell'12,7 per cento, quelle delle vacche da macello, le mezzene O2-O3, sono invece leggermente aumentate (+2,5 per cento).

Secondo Agea le consegne di latte in Emilia-Romagna tra gennaio e settembre 2020 sono aumentate del 5,2 per cento, raggiungendo 1.553.138 tonnellate. Secondo il Consorzio tutela del formaggio Grana Padano, tra gennaio e , la produzione piacentina è stata di 560.561 forme con un incremento del 5,0 per cento. La quotazione del Grana Padano con stagionatura di 10 mesi è arretrata parzialmente rispetto allo scorso anno (-16,0 per cento). Secondo il Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano, tra gennaio e novembre la produzione regionale è stata di 3.197.698 forme con un sensibile incremento (+4,6 per cento). Le quotazioni hanno ceduto il 21,8 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, sotto la pressione della maggiore

offerta e della minore domanda. È risultato negativo l'andamento di mercato dei suini. Da gennaio a novembre, le quotazioni dei grassi da macello (160-176kg circuito tutelato) hanno fatto registrare una nuova flessione (-4,1 per cento), mentre quelle dei lattonzoli di 30kg sono rimaste pressoché invariate (-0,4 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2019. Ugualmente è risultato negativo il mercato degli avicoli. Il prezzo medio dei polli ha mostrato una nuova flessione (-6,1 per cento) dopo quella del 2019 e le quotazioni dei tacchini hanno invertito la tendenza e subito un ampio arretramento (-11,7 per cento). Infine, ha fatto eccezione il risultato economico delle uova le cui quotazioni sono state sostenute dal comportamento dei consumatori durante il lock down e sono aumentate dell'8,1 per cento. Prosegue la tendenza negativa delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca che a fine settembre 2020 risultavano 54.848 ovvero 1.066 unità in meno (-1,9 per cento) rispetto allo stesso mese del 2019.

Industria

La pandemia ha determinato la più rapida recessione della produzione industriale regionale mai sperimentata dall'inizio della rilevazione congiunturale. Dopo un primo trimestre solo parzialmente interessato dal lock down, gli effetti della diffusione del virus si sono pienamente manifestati nel secondo, mentre il terzo trimestre ha mostrato da un lato la volontà di ripartire il prima possibile, dall'altro la difficoltà di riavviare le catene di produzione dopo uno shock di tale rilevanza, nonostante l'attenuazione delle misure di prevenzione. La produzione industriale regionale tra gennaio e settembre 2020 è caduta dell'12,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2019. Il fatturato ha perso l'11,9 per cento e gli ordinativi sono scesi del 10,5 per cento. L'accesso ai mercati esteri meno duramente colpiti nella prima fase della pandemia ha permesso di limitare le perdite, tanto che il fatturato estero si è ridotto del 7,6 per cento e gli ordini esteri sono risultati inferiori del 6,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019. Ha mostrato una maggiore tenuta la produzione dell'industria alimentare e delle bevande (-3,9 per cento). L'industria meccanica e dei mezzi di trasporto perde l'11,1 per cento, la produzione della metallurgia e delle lavorazioni metalliche si riduce del 14,2 per cento, quella delle industrie della moda cade di più di un quinto (-21,2 per cento). Le imprese attive dell'industria in senso stretto regionale a fine settembre 2020 risultavano 43.941 (pari all'11,0 per cento delle imprese attive della regione), con una diminuzione corrispondente a 535 imprese (- 1,2 per cento) rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. La velocità della tendenza negativa si è ridotta rispetto al -1,3 per cento del terzo trimestre 2019. Le imprese attive nell'industria in senso stretto nazionale hanno subito una riduzione analoga (-1,1 per cento). Rispetto al settembre 2019 tengono le imprese dell'alimentare (+0,2 per cento), ma il segno rosso domina in tutti gli altri settori, in particolare in quello della moda (-3,1 per cento, -202 imprese) ed è rilevante anche la velocità di discesa nell'industrie della ceramica del vetro e dei materiali edili (-2,8 per cento). Rispetto a cinque anni fa la base imprenditoriale dell'industria regionale è scesa del 6 per cento,

perdendo 28.915 imprese. Le flessioni più ampie hanno riguardato l'industria della ceramica del vetro e dei materiali edili (-13,2 per cento), il sistema della moda (-828 imprese, -11,6 per cento), l'industria del legno e del mobile in legno (-10,7 per cento). Tengono meglio l'industria alimentare (-3,0 per cento) e la meccanica (-3,4 per cento). A fine giugno gli addetti delle localizzazioni industriali in senso stretto in Emilia-Romagna ammontavano a 499.191, in lievissima flessione (-0,1 per cento) rispetto alla fine dello stesso mese dello scorso anno. La tendenza negativa regionale non appare sostanzialmente divergere da quella nazionale lievemente positiva (+0,2 per cento). Rispetto allo scorso anno l'occupazione è aumentata nell'aggregato delle industrie meccanica, elettronica e dei mezzi di trasporto e nell'industria alimentare, ma si è sensibilmente ridotta nelle industrie della moda (+6,7 per cento).

Industria delle costruzioni.

Dopo la fase di recessione di inizio decennio, dall'inizio del 2015, il settore delle costruzioni ha beneficiato di cinque anni di espansione, anche se non privi di incertezze. La pandemia determinato una netta inversione di tendenza che ha prodotto una caduta a due cifre nella prima metà dell'anno, seguita da una più contenuta perdita nel terzo trimestre. La riduzione del volume d'affari a prezzi correnti è comunque stata netta nei primi nove mesi dell'anno (-8,0 per cento), più pesante per le imprese di minore dimensione (-9,4 per cento), mentre quelle con almeno 20 addetti hanno resistito meglio (-4,3 per cento). A fine settembre 2020 la consistenza delle imprese attive nelle costruzioni è risultata pari a 65.248 unità, 64 in più (+0,1 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si è interrotta la tendenza negativa che aveva raggiunto il culmine nel 2013 e da allora si era andata gradualmente indebolendo. Si è quindi registrato il primo segno di crescita tendenziale delle imprese delle costruzioni dal 2010. Nell'ultimo anno le imprese artigiane, che rappresentano il 77 per cento del totale del settore, sono diminuite di 148 unità, quelle straniere, 35 per cento del totale, sono aumentate di 528 unità. 7.3. A fine giugno scorso gli addetti delle localizzazioni delle costruzioni in Emilia-Romagna per l'Inps erano 134.280, in leggero aumento (+0,4 per cento) rispetto alla fine del giugno 2019. La tendenza risulta però sensibilmente inferiore alla variazione rilevata a livello nazionale (+1,0 per cento). Calano gli addetti delle attive nella costruzione di edifici (-626 unità, -1,9 per cento), mentre aumentano quelli delle operanti nei lavori di costruzione specializzati (+318 addetti, +0,3 per cento) e si registra un vero boom dell'occupazione nelle imprese di ingegneria civile (+814 addetti, +11,8 per cento).

Commercio interno

I dati congiunturali evidenziano come l'epidemia di coronavirus abbia determinato una profonda recessione nel settore del commercio, accelerando e amplificando alcuni processi di cambiamento che erano già in atto. Nei primi nove mesi del 2020 le vendite a prezzi correnti per gli esercizi al dettaglio in sede fissa dell'Emilia-Romagna hanno subito una pesante caduta (-7,9 per cento) rispetto all'analogo periodo del

2019. Il risultato è stato determinato dall'andamento dei primi due trimestri, in particolare del secondo, mentre nel terzo trimestre l'allentamento della pressione della pandemia ha permesso di contenere la flessione. Le vendite dello specializzato alimentare si sono ridotte "solo" del 2,5 per cento, poco meno di quanto avvenne nello stesso periodo del 2009. Il dettaglio specializzato non alimentare ha subito invece una perdita decisamente più ampia (-14,1 per cento) e senza precedenti dall'inizio della rilevazione nel 2003. In particolare, la caduta è stata decisamente più forte per le vendite di abbigliamento e accessori (-25,1 per cento), più contenuta per quelle di prodotti per la casa ed elettrodomestici (-8,6 per cento) e di altri prodotti non alimentari (-10,4 per cento). Al contrario, iper, super e grandi magazzini hanno registrato risultati economici positivi, grazie alla capacità di gestire la difficile contingenza e alle consegne a domicilio, ottenendo un notevole aumento delle vendite (+6,8 per cento), decisamente superiore a quello dello stesso periodo del 2019 (+0,3 per cento). Al 30 settembre 2020, le imprese con sede in regione e attive nel complesso del commercio e nella riparazione di autoveicoli erano 87.996, il 22,1 per cento della base imprenditoriale. Rispetto ad un anno prima la loro consistenza è diminuita dell'1,6 per cento (-1.472 unità), ma negli ultimi cinque anni si è ridotta di 6.009 imprese (-6,4 per cento). Il macrosettore aggrega tre realtà abbastanza diverse tra loro. Quella con il maggiore numero di imprese è data dal commercio al dettaglio ove operavano 42.821 imprese, pari al 10,7 per cento della base imprenditoriale. È il settore che ha subito la flessione maggiore del numero delle imprese, sia negli ultimi dodici mesi, sono scese del 2,4 per cento (-1.055 imprese), sia negli ultimi cinque anni, con una perdita di 4.270 imprese (-9,1 per cento). Il secondo settore per consistenza è quello del commercio all'ingrosso che vede la presenza di 34.277 imprese, pari all'8,6 per cento della base imprenditoriale regionale. Questo settore ha subito una flessione più contenuta, sia negli ultimi dodici mesi (-1,4 per cento, -492 imprese), sia negli ultimi cinque anni (-5,7 per cento, -2.058 imprese). Il settore con la minore consistenza delle imprese è quello del commercio e riparazione di autoveicoli, ove operavano 10.898 imprese, pari al 2,7 per cento della base imprenditoriale regionale. Contrariamente ai precedenti, la base imprenditoriale di questo settore è leggermente aumentata sia nell'ultimo anno (+0,7 per cento), sia dal 2015 (+3,0 per cento). Sulla base dei dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali) di impresa in Emilia-Romagna, a fine giugno gli occupati del commercio ammontavano a 286.632, pari al 16,9 per cento degli addetti in regione, in diminuzione del 2,2 per cento rispetto alla fine dello stesso mese del 2019, per effetto della pandemia. Il settore con il maggiore numero di addetti è quello del commercio al dettaglio, erano 147.468 pari all'8,7 per cento del totale regionale lo scorso giugno e hanno subito una sensibile flessione dal giugno 2019 (- 2,1 per cento. Il settore del commercio all'ingrosso occupava 100.601 addetti, pari al 5,9 per cento del totale regionale, che sono diminuiti del 2,9 per cento rispetto giugno 2019. Nel più piccolo settore del commercio e riparazione di autoveicoli l'occupazione ammontava a

38.563 addetti, pari al 2,3 per cento del totale regionale, e ha mostrato sia la migliore tenuta negli ultimi dodici mesi, contenendo la riduzione allo 0,5 per cento.

Commercio estero.

L'anno che volge al termine si è caratterizzato per gli effetti della pandemia da CoVid-19 su tutti gli ambiti della vita individuale e collettiva. Dal punto di vista economico, il rallentamento dell'attività produttiva e commerciale si è propagato a macchia d'olio tra i Paesi del mondo seguendo la diffusione del virus. Il commercio estero ne ha risentito pesantemente a mano a mano che le diverse aree erano costrette a sospendere o limitare fortemente l'attività economica per rallentare la diffusione del Sars-Cov-2. Questo ha prodotto conseguenze sull'organizzazione internazionale delle catene del valore che, con ogni probabilità, dispiegheranno i propri effetti ancora per gli anni a venire. In particolare, il virus ha improvvisamente messo in discussione uno dei paradigmi fondamentali della globalizzazione: la possibilità di dislocare le diverse fasi dell'attività produttiva nei luoghi dove fosse maggiore il vantaggio comparato mantenendo il controllo dell'attività stessa. Improvvisamente, coordinare le attività produttive nei diversi Paesi è diventato molto complesso se non – a tratti – impossibile, generando blocchi produttivi per mancanza di input da processare che si sono susseguiti a quelli necessari per ritardare la diffusione del CoVid-19, determinando ingenti perdite economiche. Questo ha reso evidente l'importanza del controllo sugli elementi esterni, ambientali, che circondano le unità produttive mettendo in luce i vantaggi del dislocare la catena produttiva in un unico paese o in un'area a mercato unico, come l'Unione Europea, i cui diversi Paesi si sono sforzati di coordinare le misure di contenimento del virus evitando, il più possibile, blocchi lungo le catene di sub-fornitura. Venendo alla nostra regione, nei primi nove mesi del 2020 le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono state pari a 44,2 miliardi di euro, a fronte dei 49,4 miliardi dello stesso periodo dell'anno passato, per una riduzione del 10,6 per cento, una percentuale notevole, ma inferiore alle fosche aspettative maturate nei primi mesi dell'anno e inferiore alla contrazione registrata a livello nazionale (-12,5 per cento). In termini comparativi, l'Emilia-Romagna continua a mantenere la seconda posizione tra le maggiori regioni esportatrici del Paese alle spalle della sola Lombardia che possiede, però, un peso demografico doppio e che ha fatto registrare, invece, una contrazione superiore alla media nazionale (-13,4 per cento). Non tutti i settori hanno riportato una contrazione delle proprie esportazioni, in considerazione dei diversi effetti della pandemia sui diversi comparti. I medicinali e prodotti farmaceutici (+37,6 per cento), il tabacco (+17,8 per cento) i prodotti da forno (+15,3 per cento) e le conserve (+10,2 per cento) così come le calzature (+4,7 per cento) e le macchine per agricoltura e silvicoltura (+3,2 per cento) fanno, infatti registrare variazioni positive, in alcuni casi anche di notevole entità. Va sottolineato che per alcuni comparti la crescita

è da attribuire a una dinamica che riguarda l'intero settore, in altri comparti – in particolare nel tabacco e nelle calzature – il risultato è ascrivibile a pochissime

imprese di grandi dimensioni. Tra i settori che hanno fatto registrare variazioni negative se ne segnalano diversi tra quelli che vengono di norma ascritti all'ampio settore della meccanica. In questo ambito, si va dal -12,6 per cento delle macchine di impiego generale al -25,1 per cento delle macchine per la foratura ed altre macchine utensili. In forte calo anche i prodotti siderurgici (-23,2 per cento) e i prodotti in cuoio (-22,6 per cento). Fra i Paesi con un maggior peso sull'export regionale, alcuni hanno fatto registrare variazioni positive. Si tratta, in particolare, di Svizzera (+8,6 per cento, su cui incide fortemente il dato delle calzature), Giappone (+3,0 per cento, variazione correlata all'export di tabacco) e Canada (+0,7 per cento). Tra i Paesi che hanno registrato una contrazione modesta degli acquisti dalla nostra regione vi sono la Turchia (-2,5 per cento), Cina (-3,8 per cento), Belgio (-6,4 per cento), Germania (-7,1 per cento) e Polonia (-7,8 per cento). Fra i Paesi più importanti per il nostro export, quelli che hanno registrato contrazioni maggiori si collocano Spagna, (-15,0 per cento), Austria (-13,8 per cento), Regno Unito (-13,5 per cento) e Stati Uniti (-13,5 per cento).

Turismo.

Il movimento turistico nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere dell'Emilia-Romagna viene rilevato dall'Osservatorio Turistico Regionale realizzato congiuntamente dalla Regione Emilia-Romagna e da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Trademark Italia. La metodologia prevede la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali realizzata utilizzando un panel di operatori e riscontri indiretti delle presenze (uscite ai caselli autostradali, arrivi aeroportuali, movimenti ferroviari, ecc.). Il settore del turismo vive di aspettative positive per il futuro e di percezione positiva del presente per questo motivo è il settore che prima e più intensamente degli altri ha dovuto affrontare le conseguenze della pandemia di CoVid-19. Alla pressoché completa scomparsa dei flussi durante i primi mesi della pandemia è seguita una lenta ripresa nella tarda primavera che si è consolidata durante la parte centrale dell'estate. Ne risulta, comunque, una fortissima contrazione nel saldo dei primi nove mesi dell'anno che, sicuramente, si consoliderà durante l'ultimo trimestre 2020 a seguito dell'impetuoso diffondersi della seconda ondata pandemica su tutto il territorio nazionale e all'estero, a partire dai Paesi europei (nostri maggior clienti turistici). L'industria turistica regionale chiude, così, i primi dieci mesi del 2020 con una contrazione degli arrivi di oltre il 44 per cento (da poco meno di 12 milioni e 6,6 milioni) e del 36,6 per cento delle presenze. Diverso il comportamento della clientela nazionale e di quella straniera con gli italiani in diminuzione del 26,7 per cento in termini di presenze e gli stranieri del 66,8 per cento – che equivale a dire la riduzione ad un terzo delle presenze straniere. In termini di prodotti turistici, quelli che hanno maggiormente risentito della diminuzione dei flussi sono state le città (-56,5 per cento di arrivi) a seguito del radicale mutamento della percezione di queste mete determinato dal CoVid-19 che ha consigliato di mantenersi lontani dai luoghi a elevato carico antropico. All'opposto, la minor contrazione è stata quella registrata dalle

località appenniniche (-24,2 per cento), sempre per la stessa ragione. La riviera nei primi dieci mesi dell'anno ha registrato un calo del 37 per cento degli arrivi e del 33 per cento delle presenze.

Trasporti.

I Trasporti marittimi: la parte di gran lunga più consistente del trasporto marittimo dell'Emilia-Romagna si svolge attraverso il porto di Ravenna. Le vicende del trasporto marittimo regionale vengono quindi analizzate tramite lo studio della situazione della città romagnola. Secondo i dati Istat, (il cui ultimo aggiornamento disponibile è al 2017) lo scalo portuale ravennate ha rappresentato il 6,1 per cento del movimento merci portuale italiano, occupando il terzo posto sui quarantatré porti italiani censiti, preceduto da Trieste e Genova e seguito da Livorno e Venezia. Venendo alla situazione congiunturale, le conseguenze della pandemia da CoVid19 si sono fatte sentire anche sul versante dei trasporti marittimi. Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale ravennate, nei primi dieci mesi del 2020 il movimento merci è ammontato a oltre 18 milioni e 529 mila tonnellate, vale a dire un valore inferiore del 16,1 per cento rispetto a quello registrato l'anno passato per lo stesso periodo. Il traffico passeggeri a seguito del blocco delle navi da crociera si è praticamente azzerato, facendo registrare una flessione del 98 per cento. Nei trasporti aerei: nei primi 10 mesi del 2020 il sistema aeroportuale emiliano-romagnolo ha notevolmente risentito degli effetti della diffusione della pandemia da CoVid-19. In particolare, il maggiore tra gli aeroporti, quello di Bologna, ha fatto registrare una contrazione del proprio trasporto di passeggeri pari al 70,8 per cento, per un totale di 2 milioni e 328 mila a fronte degli oltre 8,4 milioni dello stesso periodo del 2019. In forte contrazione, anche se di una entità decisamente minore, il traffico merci che, con oltre 32 mila 500 tonnellate movimentate, fa registrare una contrazione del 20,5 per cento. Il secondo degli aeroporti regionali per traffico passeggeri, quello di Rimini, fa registrare una contrazione ancora superiore (86,5 per cento) dei passeggeri dei primi dieci mesi del 2020, che si fermano a 49.600 unità. Forte contrazione anche per i passeggeri dell'aeroporto di Parma che sono passati da 70.600 dei primi dieci mesi del 2019 a 24.700 dello stesso periodo del 2020 con un calo del 65 per cento. L'aeroporto Ridolfi di Forlì è tornato all'operatività il 28 ottobre dell'anno in corso, per cui un confronto con l'anno passato non è possibile.

Credito.

Secondo i dati della Banca d'Italia aggiornati al mese di settembre i prestiti bancari sono aumentati negli ultimi dodici mesi del 3,1 per cento. A crescere sono maggiormente gli impieghi verso le imprese, 4,3 per cento, mentre quelli erogati alle famiglie hanno registrato un incremento dell'1,4 per cento. In sensibile aumento anche i depositi di imprese e famiglie consumatrici, +10,5 per cento. In calo rispetto al passato il tasso di deterioramento del credito, mentre risulta in aumento il tasso di ingresso delle nuove sofferenze. I rapporti tra banca e impresa in Emilia-Romagna

sono tradizionalmente oggetto di analisi dall'Osservatorio sul credito che Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio attive in regione realizzano congiuntamente dal 2009. La lenta marcia verso il miglioramento rispetto alle forti criticità innestate dalle crisi degli anni 2008-2011 (due crisi, lo ricordiamo, generate da problemi e squilibri finanziari) sembrava essersi arrestata nel primo semestre 2019. In particolare, la battuta d'arresto appariva più evidente per quel che riguarda i parametri di costo del finanziamento, mentre il livello di gradimento per i parametri d'accesso non registrava mutamenti di particolare rilievo. Su questa situazione si sono innestate le pesanti conseguenze economiche generate dal diffondersi a livello globale della pandemia da Sars-Cov-2 che però, differentemente da quanto successo per le crisi sopra citate, sono state fronteggiate in maniera celere ed energica sia tramite la politica monetaria dalla BCE (con la riattivazione del quantitative easing più volte rilanciato ed ampliato), sia tramite la politica fiscale espansiva dei singoli governi europei (e, in prospettiva, della stessa Commissione tramite il programma Next Generation EU). Questi interventi sono certamente da mettere in relazione col fatto che il livello di soddisfazione registrato per i parametri di costo del credito (tasso applicato, garanzie richieste e costo complessivo) sono migliorati nel primo semestre 2020, distanziandosi dalla soglia psicologica del 50 per cento ed invertendo la tendenza rispetto all'anno passato. Completamente diversa la situazione relativa ai parametri di accesso al credito che hanno fatto segnare una contrazione dei livelli di soddisfazione per tutte le metriche rilevate (quantità di credito disponibile, strumenti finanziari offerti dalle banche e tempi di valutazione per le richieste di finanziamento). Con ogni probabilità, la tipologia completamente nuova di crisi rispetto a quelle sperimentate negli ultimi 70 anni ha, da una parte, messo le imprese davanti alla necessità di enormi quantità di credito e di strumenti finanziari nuovi che gli istituti di credito non sono stati in grado di soddisfare, per lo meno non nei tempi imposti da una crisi finanziaria di tale entità e velocità. Anche nel caso dei parametri di accesso al credito, questa evoluzione segna una inversione di tendenza rispetto all'anno passato. In termini settoriali, i comparti che riportano una situazione migliore rispetto alla media sono meccanica e alimentare, mentre quelli che riportano una situazione meno favorevole sono le tessili, abbigliamento e cuoio.

Un aspetto particolarmente delicato del rapporto tra banca e impresa, soprattutto alla luce delle problematiche inerenti ai non performing loans bancari nel nostro Paese, è costituito dalla capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni con gli istituti di credito. Da questo punto di vista, gli effetti della crisi innescata dal CoVid-19 si sono fatti sentire notevolmente. Mentre nei primi sei mesi del 2019 solo il 3,5 per cento delle imprese non era stato in grado di far fronte ai propri impegni, nello stesso periodo del 2020 tale percentuale è salita al 21 per cento. Di queste, il 16 per cento non ha adempiuto facendo ricorso agli accordi tra ABI e le Associazioni di impresa per la moratoria del credito mentre il restante 5 per cento non ha fatto ricorso a questi accordi.

Artigianato

A seguito della pandemia, la tendenza negativa avviata nel terzo trimestre 2018 è divenuta la più ampia e rapida recessione mai rilevata, tanto che l'artigianato manifatturiero regionale ha chiuso i primi nove mesi del 2020 con una forte caduta dell'attività. La produzione è scesa del 15,6 per cento, con un andamento particolarmente pesante nel secondo trimestre (-22,2 per cento). Il risultato appare decisamente peggiore rispetto a quello ottenuto dal complesso della produzione della manifattura regionale (-12,2 per cento). La piccola quota delle imprese operanti sui mercati esteri ha tratto sollievo da una loro maggiore tenuta nel complesso il fatturato è sceso del 15,4 per cento, quello estero del 6,4 per cento.

13.2. Con l'inizio dell'anno, per gli effetti della pandemia, il volume d'affari a prezzi correnti delle imprese artigiane delle costruzioni ha decisamente invertito la tendenza positiva precedente e, nonostante un progressivo contenimento dell'intensità della flessione, nei primi nove mesi dell'anno ha subito una caduta dell'8,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2019. Il movimento accentua lievemente la perdita registrata dal volume d'affari a prezzi correnti del complesso delle imprese delle costruzioni regionali (-8,0 per cento).

13.3. La base imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna consisteva a fine settembre 2020 di 124.625 imprese attive, vale a dire 1.282 imprese in meno (-1,0 per cento) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, con una flessione leggermente più ampia rispetto a quella riferita al complesso dell'artigianato italiano nello stesso periodo (-0,5 per cento). La flessione è da attribuire principalmente alla manifattura, ove risultano attive 26.786 imprese (-559 imprese, -2,0 per cento), al trasporto e magazzinaggio, settore ove operano 9.609 imprese (-278 imprese, -2,8 per cento) e alle altre attività dei servizi (-220 unità, -1,4 per cento) che comprendono 15.087 imprese. Al contrario sono aumentate di 110 unità (+2,2) le imprese del complesso del noleggio, di agenzie di viaggio e dei servizi di supporto alle imprese che risultano 5.148. Rispetto a un decennio prima, le imprese artigiane sono state più che decimate (-12,8 per cento, -18.357 unità). La caduta è stata determinata da quella delle imprese delle costruzioni (-16,6 per cento, -10.055 imprese), da quella più rapida nella manifattura (-17,7 per cento, pari a 5.773 imprese) e dalla perdita di oltre un quarto delle imprese dei trasporti e magazzinaggio (-26,7 per cento, corrispondenti a 3.503 unità). Sulla base dei dati Inps, gli addetti delle imprese dell'artigianato dell'Emilia-Romagna a fine giugno 2020 erano 290.750, vale a dire 7.321 in meno (-2,5 per cento) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La flessione più marcata riguarda il sistema moda, -7,1 per cento, seguita dalla meccanica (- 5,7 per cento), dalla ristorazione (-4,6 per cento) e dalla logistica (-4,2 per cento).

Cooperazione

Al 30 settembre 2020 le cooperative attive in regione erano 4.745, il 2,3 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2019. Gli occupati in imprese cooperative a giugno 2020 erano 243mila, il 3,4 per cento in meno rispetto a giugno 2019. Sia in

termini di numero di società sia in quello di addetti la cooperazione sembra aver subito maggiormente l'impatto della pandemia. Nello specifico, guardando ai comparti più rilevanti per il mondo cooperativo, le flessioni più elevate riguardano il magazzinaggio (-5,9 per cento le imprese, -7,8 per cento l'occupazione pari -2.400 addetti), il comparto della costruzione di edifici (-15,8 gli addetti). Anche l'assistenza sociale non residenziale ha registrato un calo occupazionale che ha sfiorato il 10 per cento; dinamica opposta per l'assistenza sociale residenziale che con un aumento degli addetti del 20 per cento ha compensato la flessione del non residenziale. Altri comparti in crescita sono quelli dei servizi alle imprese (in particolare i servizi di pulizia), i trasporti terrestri e i lavori di costruzione specializzati. Sulla base delle stime effettuate dal Centro studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna il fatturato delle imprese delle cooperative nel corso del 2020 ha registrato una flessione del 7,4 per cento, più contenuta rispetto al -10,7 per cento registrato dalla totalità delle imprese.

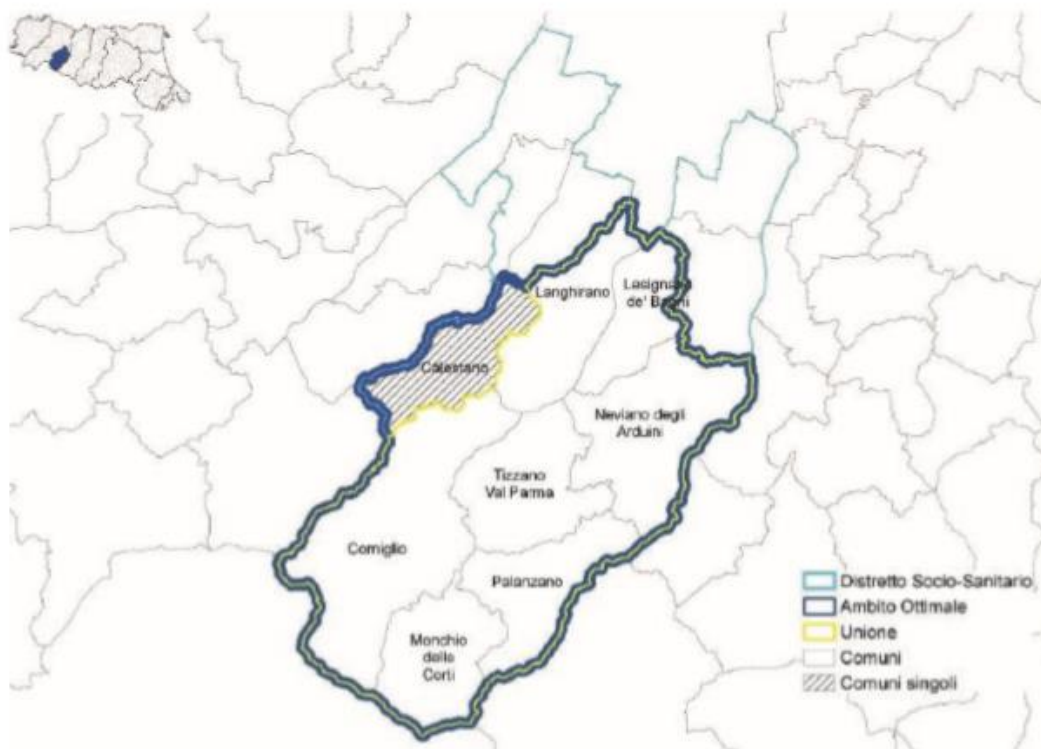


unione montana
appennino parma est



CONTESTO INTERNO

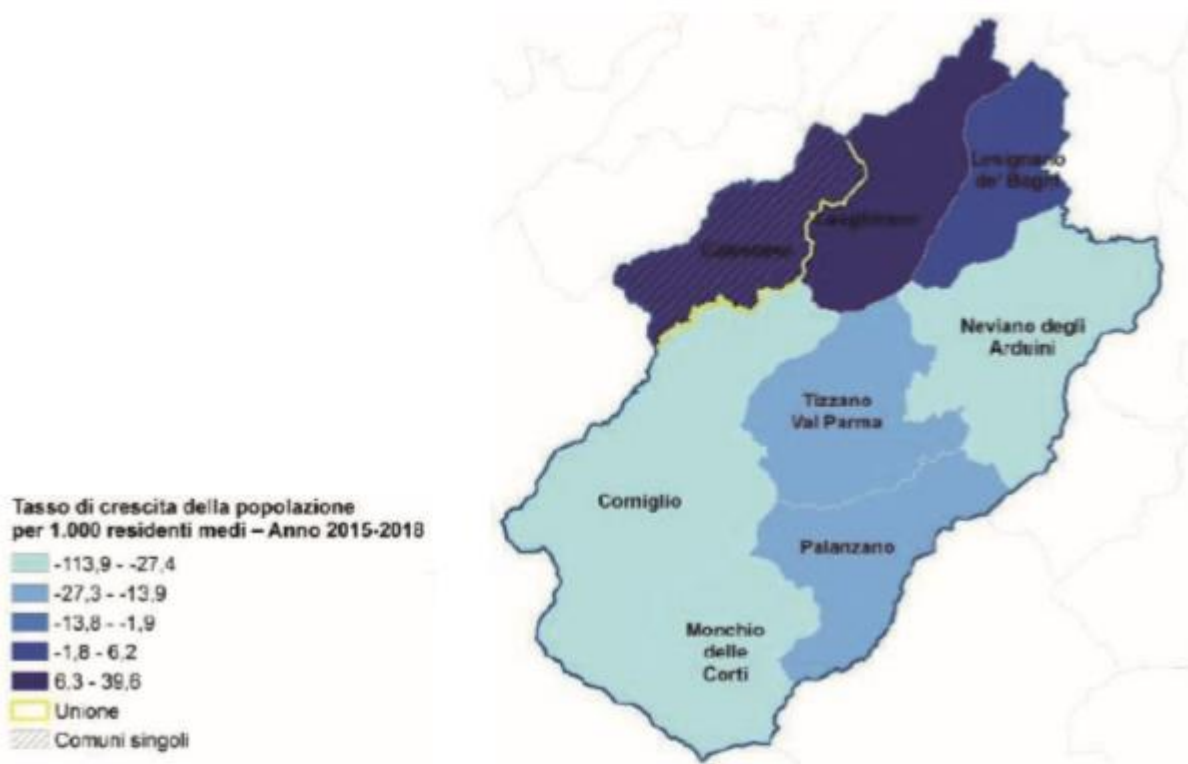
SCHEDA AMBITO MONTAGNA PARMA EST (PR)



| | | | |
|-------------------------------|--------|------------------------------------|------------------------------|
| Numero complessivo dei Comuni | 8 | Distretto socio-sanitario | Sud Est Parma |
| Singoli | 1 | | (Ambito non coincidente) |
| Associati | 7 | Unioni | Unione Montana Appennino |
| Montani ex L.R. 2/2004 | 8 | | Parma Est |
| | | | (non coincidente con ambito) |
| Popolazione | | Superficie in kmq | 665 |
| al 1° gennaio 2018 | 27.139 | Superficie montana in kmq | 411 |
| | | % di superficie montana sul totale | 62% |

Fonte dei dati utilizzati: superficie con altimetria > 600 metri, ISTAT

Tasso di crescita della popolazione



| Tasso di crescita della popolazione per 1.000 residenti medi – Anno 2015-2018 | v.a. |
|--|------|
| Ambito Montagna Parma est | -7,8 |
| Unione Montana Appennino Parma Est | -9,7 |
| Provincia di Parma | 10,9 |
| Regione | 0,5 |

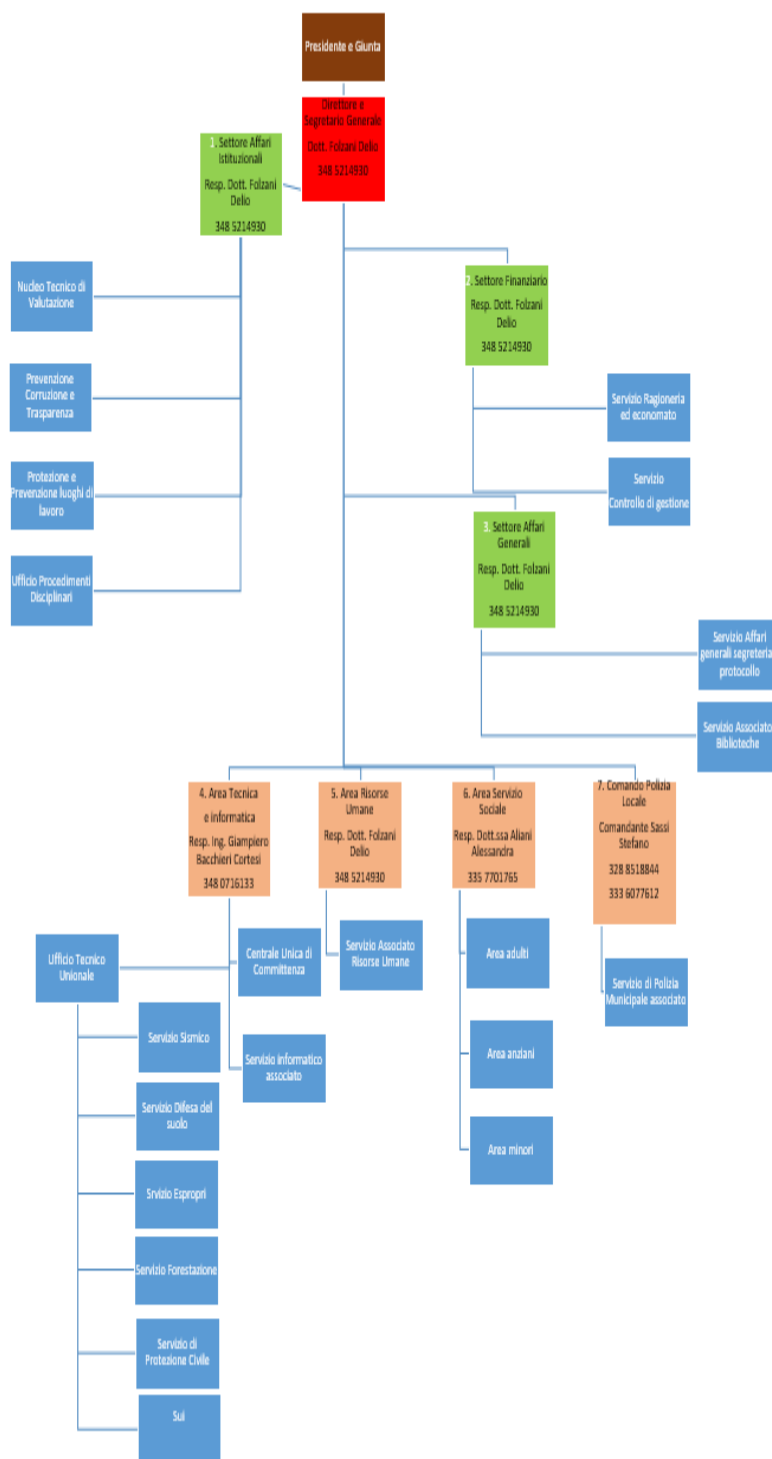
L'andamento demografico dell'ambito registra una dinamica decrescente, con diversificazione fra i Comuni. Tra il 2015 e il 2018, la variazione della popolazione per 1.000 abitanti segna valori negativi pari a -7,8, a fronte di una crescita della provincia di Parma. Langhirano e Lesignano de' Bagni, di maggiori dimensioni e vicini alla pianura, hanno un trend di crescita positivo (rispettivamente +8,2 e +0,2) mentre gli altri comuni, più piccoli e con caratteristiche prettamente montane hanno valori negativi, con il valore minimo rilevato a Corniglio (-60,9).



unione montana
appennino parma est



Organigramma Unione Montana Appennino Parma Est - Definizione AREA DELLE POSIZIONI ORGANIZZATIVE (funzioni oggetto di delega del Dirigente/Direttore dell'ente)



Parte I

CONTENUTI GENERALI

Premessa

In attuazione dell'art. 6 della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione e degli artt. 20 e 21 della Convenzione Penale sulla corruzione di Strasburgo del 27 gennaio 1999, il 6 novembre 2012 il legislatore ha approvato la L. n. 190 recante le disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione (di seguito L. n. 190/2012).

La Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione, è stata adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 31 ottobre 2003, firmata dallo stato italiano il 9 dicembre 2003 e ratificata attraverso la L. 3 agosto 2009, n. 116.

La Convenzione ONU 31/10/2003 prevede che ogni Stato debba:

- elaborare ed applicare delle politiche di prevenzione della corruzione efficaci e coordinate;
- adoperarsi al fine di attuare e promuovere efficaci pratiche di prevenzione;
- vagliarne periodicamente l'adequatezza;
- collaborare con gli altri Stati e le organizzazioni regionali ed internazionali per la promozione e messa a punto delle misure anticorruzione.

La medesima Convenzione prevede poi che ciascuno Stato debba individuare uno o più organi, a seconda delle necessità, incaricati di prevenire la corruzione e, se necessario, la supervisione ed il coordinamento di tale applicazione e la diffusione delle relative conoscenze.

In tema di contrasto alla corruzione, di grande rilievo sono le misure internazionali contenute nelle linee guida e nelle convenzioni che l'OECD, il Consiglio d'Europa con il GRECO (Groupe d'Etats Contre la Corruption) e l'Unione europea riservano alla materia e che vanno nella medesima direzione indicata dall'ONU: implementare la capacità degli Stati membri nella lotta alla corruzione, monitorando la loro conformità agli standard anticorruzione ed individuando le carenze politiche nazionali (circolare n. 1 del 25 gennaio 2013 del Dipartimento Funzione Pubblica - Presidenza C.d.M.).

Il concetto di "corruzione" ed i principali attori del sistema di contrasto alla corruzione.

Il concetto di corruzione che viene preso a riferimento dalla L. n. 190/2012, nel PNA e nel presente documento ed ha un'accezione ampia giacché tende a riferirsi non solo *tout court* al delitto di corruzione previsto nel codice penale, ma altresì ad ogni azione che intercetti fenomeni di mal amministrazione in senso lato.

In sostanza, il concetto di corruzione è comprensivo di qualsivoglia situazione in cui, nel corso dell'attività amministrativa, si riscontri l'abuso da parte di un soggetto del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati.

Le situazioni rilevanti sono più ampie della fattispecie penalistica (artt. 318, 319 e 319-ter, c.p.), e sono tali da comprendere non solo l'intera gamma dei delitti contro

la pubblica amministrazione disciplinati nel Titolo II, Capo I, c.p., ma anche le situazioni in cui - a prescindere dalla rilevanza penale - venga in evidenza un malfunzionamento dell'Amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite, sia che tale azione abbia successo sia nel caso in cui rimanga a livello di tentativo.

Con la L. n. 190/2012, lo Stato italiano ha individuato gli organi incaricati di svolgere, con modalità tali da assicurare un'azione coordinata, attività di controllo, di prevenzione e di contrasto della corruzione e dell'illegalità nella Pubblica Amministrazione.

La strategia nazionale di prevenzione della corruzione è attuata mediante l'azione sinergica dei seguenti soggetti:

- Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), che svolge funzioni di raccordo con le altre autorità ed esercita poteri di vigilanza e controllo per la verifica dell'efficacia delle misure di prevenzione adottate dalle Amministrazioni nonché sul rispetto della normativa in materia di trasparenza (art. 1, commi 2 e 3, L. n. 190/2012);
- la Corte dei Conti, che partecipa ordinariamente all'attività di prevenzione attraverso le sue funzioni di controllo;
- il Comitato Interministeriale, che ha il compito di fornire direttive attraverso l'elaborazione delle linee di indirizzo (art. 1, comma 4, L. n. 190/2012);
- la Conferenza Unificata che è chiamata ad individuare, attraverso apposite intese, gli adempimenti e i termini per l'attuazione della legge e dei decreti attuativi con riferimento a Regioni e Province Autonome, agli Enti Locali, e agli Enti Pubblici e soggetti di diritto privato sottoposti al loro controllo (art. 1, commi 60 e 61, L. n. 190/2012);
- il Dipartimento della Funzione Pubblica, che opera come soggetto promotore delle strategie di prevenzione e come coordinatore della loro attuazione (art. 1, comma 4, L. n. 190/2012);
- i Prefetti che forniscono supporto tecnico e informativo agli Enti Locali (art. 1, comma 6 della L. n. 190/2012);
- la SNA, che predispone percorsi, anche specifici e settoriali, di formazione dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni statali (art. 1, comma 11, L. n. 190/2012);
- le pubbliche amministrazioni, che attuano ed implementano le misure previste dalla legge e dal PNA - Piano Nazionale Anticorruzione (art. 1, L. n. 190/2012) anche attraverso l'azione del Responsabile della Prevenzione della Corruzione;
- gli Enti Pubblici economici e i soggetti di diritto privato in controllo pubblico, che sono responsabili dell'introduzione ed implementazione delle misure previste dalla legge e dal PNA - Piano Nazionale Anticorruzione (art. 1, L. n. 190/2012).

Il Responsabile della Prevenzione della Corruzione

Il cardine dei poteri del RPC è centrato sul prevenire la corruzione - ossia sulla adeguata predisposizione degli strumenti interni all'Amministrazione (PTPC e relative misure di prevenzione ivi compresa la Trasparenza) per il contrasto dell'insorgenza di

fenomeni corruttivi, intesi in senso ampio, e sulla verifica che ad essi sia stata data attuazione effettiva - e che i poteri di controllo e di verifica di quanto avviene nell'Amministrazione sono funzionali a tale obiettivo.

In dettaglio:

- entro il 31 gennaio di ogni anno (posticipato al 31/03/2021 per epidemia Covid-19), propone all'organo di indirizzo politico, per l'approvazione, il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione (art. 1, comma 8, L. n. 190/2012);
- entro il 31 gennaio di ogni anno (posticipato al 31/03/2021 per epidemia Covid-19), definisce le procedure appropriate per selezionare e formare i dipendenti destinati ad operare in settori di attività particolarmente esposti alla corruzione;
- verifica l'efficace attuazione e l'idoneità del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione;
- propone la modifica del piano, anche a seguito di accertate significative violazioni delle prescrizioni, così come qualora intervengano mutamenti nell'organizzazione o nell'attività dell'Amministrazione;
- d'intesa con il Responsabile competente, verifica l'effettiva rotazione degli incarichi negli uffici preposti allo svolgimento delle attività per le quali è più elevato il rischio che siano commessi reati di corruzione;
- entro i termini previsti, pubblica sul sito web dell'Amministrazione una relazione recante i risultati dell'attività svolta e la trasmette all'organo di indirizzo, sentiti i responsabili di servizio interessati sul rispetto del Piano Anticorruzione;
- interviene nel caso di riesame dell'accesso civico nei casi di diniego totale o parziale dell'accesso o di mancata risposta entro il termine;
- cura la diffusione della conoscenza dei Codici di comportamento nell'Amministrazione, il monitoraggio annuale della loro attuazione, la pubblicazione sul sito istituzionale e la comunicazione all'ANAC dei risultati del monitoraggio;
- nei casi in cui l'organo di indirizzo politico lo richieda, il Responsabile riferisce sull'attività svolta.

L'Unione Montana Appennino Parma Est, giusta Deliberazione n. 831/2016 dell'ANAC, ha ritenuto di nominare il Responsabile della prevenzione della corruzione nella persona del direttore Dott. Folzani Delio. Il Responsabile della Prevenzione della Corruzione coincide con il Responsabile della Trasparenza.

Il Responsabile della prevenzione della corruzione nomina i Responsabili dell'esecuzione del piano che di norma coincidono con i responsabili di area; questi, nell'esecuzione delle loro funzioni devono conformarsi ai seguenti principi:

- improntare la gestione alla massima collaborazione con gli organi istituzionali, burocratici e di controllo coinvolti delle attività oggetto del presente Piano;
- informare i dipendenti del contenuto del piano e delle indicazioni in esso presenti affinché gli stessi possano con maggiore facilità e precisione adeguarsi al contenuto del medesimo;
- raccordarsi periodicamente per verificare la compatibilità dell'azione amministrativa al Piano;

- definire un report congiunto ogni anno che abbia ad oggetto lo stato di attuazione del Piano e della regolare pubblicazione dei dati, informazioni e documenti da pubblicare.

Processo di adozione del PTPC

Secondo il PNA il PTPC reca, tra le altre, le seguenti informazioni:

- data e documento di approvazione del Piano da parte degli organi di indirizzo politico-amministrativo;
- individuazione degli attori interni all'Amministrazione che hanno partecipato alla predisposizione del Piano nonché dei canali e degli strumenti di partecipazione;
- va considerato che, in ragione delle rilevanti difficoltà operative e organizzative incontrate dai comuni di più piccole dimensioni (con popolazione inferiore a 15.000 abitanti), l'ANAC ha definito delle modalità semplificate di applicazione degli obblighi in materia di pubblicità, trasparenza e prevenzione della corruzione per i comuni di piccole dimensioni.

Gestione del rischio

Questo paragrafo del PTPC contiene:

- l'indicazione delle attività nell'ambito delle quali è più elevato (comma 5, lett. a) il rischio di corruzione "aree di rischio";
- la metodologia utilizzata per effettuare la valutazione del rischio;
- schede di programmazione delle misure di prevenzione utili a ridurre la probabilità che il rischio si verifichi, in riferimento a ciascuna (allegato B).

Formazione in materia di anticorruzione

Informazioni contenute in questo paragrafo:

- individuazione dei soggetti cui viene erogata la formazione in tema di anticorruzione;
- individuazione dei soggetti che erogano la formazione in tema di anticorruzione;
- indicazione dei contenuti della formazione in tema di anticorruzione;
- quantificazione di ore/giornate dedicate alla formazione in tema di anticorruzione.

Codice di comportamento

Secondo il PNA, il PTPC reca le informazioni in merito a:

- adozione delle integrazioni al Codice di comportamento dei dipendenti pubblici;
- indicazione dei meccanismi di denuncia delle violazioni del Codice di comportamento;
- indicazione dell'ufficio competente a emanare pareri sulla applicazione del Codice di comportamento.

Altre iniziative

Infine, secondo il PNA, le amministrazioni possono evidenziare nel PTPC ulteriori informazioni in merito a:

- indicazione dei criteri di rotazione del personale;

- elaborazione della proposta di decreto per disciplinare gli incarichi e le attività non consentite ai pubblici dipendenti;
- elaborazione di direttive per l'attribuzione degli incarichi dirigenziali con la definizione delle cause ostative al conferimento;
- definizione di modalità per verificare il rispetto del divieto di svolgere attività incompatibili a seguito della cessazione del rapporto;
- elaborazione di direttive per effettuare controlli su precedenti penali ai fini dell'attribuzione degli incarichi e dell'assegnazione ad uffici;
- adozione di misure per la tutela del dipendente che denuncia l'illecito;
- predisposizione di protocolli di legalità per gli affidamenti;
- realizzazione del sistema di monitoraggio del rispetto dei termini, previsti dalla legge o dal regolamento, per la conclusione dei procedimenti;
- realizzazione di un sistema di monitoraggio dei rapporti tra l'amministrazione e i soggetti che con essa stipulano contratti e indicazione delle ulteriori iniziative nell'ambito dei contratti pubblici;
- indicazione delle iniziative previste nell'ambito dell'erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari nonché attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere;
- indicazione delle iniziative previste nell'ambito di concorsi e selezione del personale;
- indicazione delle iniziative previste nell'ambito delle attività ispettive/organizzazione del sistema di monitoraggio sull'attuazione del PTPC, con individuazione dei soggetti di esecuzione delle indicazioni del Piano, dei tempi e delle modalità di informativa.

La trasparenza

Lo strumento principale per contrastare il fenomeno della corruzione è la trasparenza dell'attività amministrativa, elevata dal comma 15 dell'art. 1 della L. n. 190/2012 a *"livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili ai sensi dell'art. 117, secondo comma, lettera m) della Costituzione"*.

I commi 35 e 36 dell'art. 1 della L. n. 190/2012, hanno delegato il governo ad emanare un *"decreto legislativo per il riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni, mediante la modifica o l'integrazione delle disposizioni vigenti, ovvero mediante la previsione di nuove forme di pubblicità"*.

Il Governo ha adempiuto attraverso due decreti legislativi:

- D.Lgs. n. 33/2013;
- D.Lgs. n. 97/2016.

La trasparenza rappresenta la condizione di garanzia delle libertà individuali e collettive, nonché dei diritti civili, politici e sociali. Integra il diritto ad una buona amministrazione e concorre alla realizzazione di una amministrazione aperta, al servizio del cittadino.

La trasparenza dell'azione amministrativa è garantita attraverso la pubblicazione dei dati, dei documenti e delle informazioni così come previsto in dettaglio dal D.Lgs. n. 33/2013.

La pubblicazione consiste nella pubblicazione nei siti istituzionali di documenti, informazioni, dati su organizzazione e attività delle Pubbliche Amministrazioni.

Alla pubblicazione corrisponde il diritto di chiunque di accedere alle informazioni direttamente ed immediatamente, senza autenticazione ed identificazione.

La pubblicazione deve consentire la diffusione, l'indicizzazione, la rintracciabilità dei dati con motori di ricerca web e il loro riutilizzo (art. 4 comma 1, del D.Lgs. n. 33/2013). I dati pubblicati sono liberamente riutilizzabili.

Documenti ed informazioni devono essere pubblicati in formato di tipo aperto ai sensi dell'art. 68 del CAD (D.Lgs. n. 82/2005).

Inoltre, è necessario garantire la qualità delle informazioni, assicurandone: integrità, aggiornamento, completezza, tempestività, semplicità di consultazione, comprensibilità, omogeneità, facile accessibilità e conformità ai documenti originali.

Dati e informazioni sono pubblicati per cinque anni computati dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello in cui vige l'obbligo di pubblicazione.

Se gli atti producono effetti per un periodo superiore a cinque anni, devono rimanere pubblicati sino a quando rimangano efficaci. Allo scadere del termine i dati sono comunque conservati e resi disponibili all'interno di distinte sezioni di archivio del sito.

In questo Ente, viene svolta ed attestata dal *Nucleo di valutazione/Organismo indipendente di valutazione* la pubblicazione di dati, informazioni e documenti imposti da ANAC.

La comunicazione relativa viene pubblicata sul sito dell'Unione Montana nell'apposita sezione avente ad oggetto le comunicazioni dell'OIV o di struttura analoga.

La presente sezione del Piano dedicata alla trasparenza è volta a garantire:

- un adeguato livello di trasparenza;
- la legalità e lo sviluppo della cultura dell'integrità;
- massima interazione tra cittadini e Pubblica Amministrazione;
- totale conoscibilità dell'azione amministrativa, delle sue finalità e corrispondenza con gli obiettivi di mandato elettorale.

Nell'esercizio delle sue funzioni il Responsabile della Trasparenza si avvale dell'ausilio delle posizioni organizzative cui è demandato nello specifico e per competenza, la corretta pubblicazione sul sito dei dati, informazioni e documenti.

Ciascuna posizione organizzativa in ragione della propria competenza istituzionale, desumibile dal regolamento degli uffici e dei servizi, provvede a pubblicare, aggiornare e trasmettere i dati, le informazioni ed i documenti così come indicato espressamente nel D.Lgs. n. 33/2013.

A garanzia della massima trasparenza dell'azione amministrativa, come già sopra indicato nell'ambito degli obiettivi strategici, ogni provvedimento amministrativo deve menzionare il percorso logico - argomentativo sulla cui base la decisione è stata assunta, affinché sia chiara a tutti la finalità pubblica perseguita. Solo attraverso una adeguata e comprensibile valutazione della motivazione si è concretamente in grado di conoscere le reali intenzioni dell'azione amministrativa.

Non appare superfluo ribadire che la stessa Corte Costituzionale (con la pronuncia n. 310/2010) anche recentemente ha sottolineato che *"laddove manchi la motivazione restano esclusi i principi di pubblicità e di trasparenza dell'azione amministrativa ai quali è riconosciuto il ruolo di principi generali diretti ad attuare i canoni costituzionali dell'imparzialità e del buon andamento dell'amministrazione (art. 97). Essa è strumento volto ad esternare le ragioni ed il procedimento logico seguito dall'autorità amministrativa."*

A tutela del principio del buon andamento, di cui la trasparenza si pone in funzione di strumento attuativo si ritiene di valorizzare massimamente la messa a disposizione di ogni atto amministrativo detenuto dalla pubblica amministrazione e di cui un cittadino chiede la conoscenza, evitando quindi, tranne nei casi e nei modi stabiliti dalla legge, di rallentare o ritardare la messa a disposizione del documento o dei documenti oggetto di accesso civico.

Parte II

I CONTENUTI DEL PIANO

Processo di adozione del PTPC

Data e documento di approvazione del Piano da parte degli organi di indirizzo politico-amministrativo

Il piano è stato adottato dalla Giunta dell'Unione n. 22 del 22/03/2021;

Attori interni all'amministrazione che hanno partecipato alla predisposizione del Piano, nonché canali e strumenti di partecipazione

Il presente piano, è stato concepito sulla base dei contributi derivati dal Direttore e Segretario Dott. Delio Folzani con la partecipazione delle posizioni organizzative.

Individuazione degli attori esterni all'amministrazione che hanno partecipato alla predisposizione del PTPC nonché dei canali e degli strumenti di partecipazione

Il presente piano è stato presentato al Nucleo di valutazione.

Indicazione di canali, strumenti e iniziative di comunicazione dei contenuti del PTPC

Il PTPC sarà pubblicato sul sito istituzionale, link della homepage "amministrazione trasparente" nella sezione ventitreesima "altri contenuti", a tempo indeterminato sino a revoca o sostituzione con una Piano aggiornato.

Gestione del rischio

Indicazione delle attività nell'ambito delle quali è più elevato il rischio di corruzione "aree di rischio"

Per l'individuazione delle attività e degli uffici a rischio si è preso in considerazione la ripartizione interna delle aree e delle competenze, giungendo alla conclusione che le attività a rischio corruzione per il seguente ente sono così classificabili:

- acquisizione e progressione del personale (mobilità fra enti, progressione di carriera);
- affidamento di lavori servizi e forniture (procedimenti di scelta del contraente per l'affidamento di lavori, servizi, forniture aperte ristrette e negoziate, altresì i contratti attivi o negozi giuridici in genere dai quali in ogni caso l'Ente percepisca delle entrate);
- erogazione di contributi economici;

- accesso ai servizi sociali, controlli sul sistema di accoglienza;
- gestione del processo di irrogazione delle sanzioni per violazione del C.d.S.;
- affidamento di incarichi esterni di ogni genere e tipologia;
- contratti atti di ogni tipologia ed a prescindere dal valore;
- pagamenti fornitori,
- controlli edilizia, ambientali,annonari;

Metodologia utilizzata per effettuare la valutazione del rischio

La valutazione dei rischi prevede l'identificazione, l'analisi e la ponderazione del rischio.

L'identificazione del rischio

Consiste nel ricercare, individuare e descrivere i rischi. Richiede che, per ciascuna attività, processo o fase, siano evidenziati i possibili rischi di corruzione. Questi sono fatti emergere considerando il contesto esterno ed interno all'Amministrazione, anche con riferimento alle specifiche posizioni organizzative presenti all'interno dell'Amministrazione.

I rischi sono identificati:

- attraverso la consultazione ed il confronto tra i soggetti coinvolti, tenendo presenti le specificità dell'ente, di ciascun processo e del livello organizzativo in cui il processo si colloca;
- valutando i passati procedimenti giudiziari e disciplinari che hanno interessato l'amministrazione;
- decidendo di applicare i criteri di cui all'allegato 5 del PNA (discrezionalità, rilevanza esterna, complessità del processo, valore economico, razionalità del processo, controlli, impatto economico, impatto organizzativo, economico e di immagine).

Parte III

L'ANALISI DEL RISCHIO

In questa fase sono stimate le probabilità che il rischio si concretizzi (probabilità) e sono pesate le conseguenze che ciò produrrebbe (impatto). Al termine è calcolato il livello di rischio moltiplicando "probabilità" per "impatto".

Stima del valore della probabilità che il rischio di concretizzi

- Discrezionalità: più è elevata, maggiore è la probabilità di rischio (valori da 0 a 5);
- rilevanza esterna: nessuna rilevanza esterna 2; se il risultato si rivolge a terzi valore 5;
- complessità del processo: se il processo coinvolge più amministrazioni il valore aumenta progressivamente secondo quanto stabilito dalla tabella dell'allegato 5;

- valore economico: se il processo attribuisce vantaggi a soggetti terzi, la probabilità aumenta progressivamente secondo quanto stabilito dalla tabella dell'allegato 5;
- frazionabilità del processo: se il risultato finale può essere raggiunto anche attraverso una pluralità di operazioni di entità economica ridotta, la probabilità sale (valori da 1 a 5);
- controlli: (valore da 1 a 5) la stima delle probabilità tiene conto del sistema dei controlli vigente. Per controllo si intende qualunque strumento utilizzato che sia utile per ridurre le probabilità del rischio. Quindi, sia il controllo preventivo che successivo di legittimità e il controllo di gestione, sia altri meccanismi di controllo utilizzati.

Per ogni attività/processo esposto è stato attribuito un valore/punteggio per ciascuno dei sei criteri elencati. La media finale rappresenta la "stima della probabilità" (max 5).

Stima del valore dell'impatto

L'impatto si misura in termini di impatto economico, organizzativo, reputazionale e sull'immagine.

L'allegato 5 del PNA propone criteri e valori (punteggi o pesi) da utilizzare per stimare "l'impatto" di potenziali episodi di malaffare.

- impatto organizzativo: tanto maggiore è la percentuale di personale impiegato nel processo/attività esaminati, rispetto al personale complessivo dell'unità organizzativa, tanto maggiore sarà "l'impatto" (fino al 20% del personale=1; 100% del personale=5);
- impatto economico: se negli ultimi cinque anni sono intervenute sentenze di condanna della Corte dei Conti o sentenze di risarcimento per danni alla pubblica amministrazione a carico di dipendenti, punti 5. In caso contrario, punti 1;
- impatto reputazionale: se negli ultimi cinque anni sono stati pubblicati su giornali (o sui media in genere) articoli aventi ad oggetto episodi di malaffare che hanno interessato la pubblica amministrazione, fino ad un massimo di punti 5 per le pubblicazioni nazionali. Altrimenti punti 0;
- impatto sull'immagine: dipende dalla posizione gerarchica ricoperta dal soggetto esposto al rischio. Tanto è più elevata, tanto maggiore è l'indice (punti da 1 a 5).

Attribuiti i punteggi per ognuna delle quattro voci di cui sopra, la media finale misura la "stima dell'impatto".

L'analisi del rischio si conclude moltiplicando tra loro valore della probabilità e valore dell'impatto per ottenere il valore complessivo, che esprime il livello di rischio del processo.

La ponderazione del rischio

Dopo aver determinato il livello di rischio di ciascun processo o attività si procede alla "ponderazione". In buona sostanza trattasi della graduatoria dei rischi sulla base del parametro numerico "livello di rischio".

I singoli rischi ed i relativi processi sono inseriti in una "classifica del livello di rischio". Le fasi di processo o i processi per i quali siano emersi i più elevati livelli di rischio identificano le aree di rischio, che rappresentano le attività più sensibili ai fini della prevenzione.

Il trattamento dei rischi

Il processo di "gestione del rischio" si conclude con il "trattamento" ovvero misure di prevenzione.

Il trattamento consiste nel procedimento "per modificare il rischio". In concreto, individuare e valutare delle misure per neutralizzare o almeno ridurre il rischio di corruzione.

Indubbiamente ai fini di una completa ed efficace gestione del trattamento del rischio è necessario aver analizzato tutte le possibili ipotesi di rischio giacché la misura di prevenzione per quanto efficace sia, deve poter essere estesa a tutte le possibili ipotesi, in quanto mancandone alcune si pregiudica il risultato complessivo.

Il Responsabile della prevenzione della corruzione deve stabilire le "priorità di trattamento" in base al livello di rischio, all'obbligatorietà della misura ed all'impatto organizzativo e finanziario della misura stessa.

L'incisività della misura sarà inevitabilmente proporzionale al grado di rischio come desumibile dai risultati della ponderazione effettuata.

Il PTPC contiene e prevede l'implementazione di misure di carattere trasversale, quali misure specifiche di prevenzione per ciascun ufficio di ciascuna area con relativa scheda di comportamento attraverso la quale definire nel dettaglio modalità operative che abbiano l'attitudine a prevenire la corruzione (*non appare superfluo rammentare che laddove in un processo decisionale sono coinvolti più soggetti il rischio corruzione possa diminuire perché se può essere possibile corrompere una persona sarà più arduo doverne corrompere più d'una; Inoltre può essere utile prevedere dei comportamenti virtuosi da tenere in via preventiva rispetto potenziali rischi derivanti da conflitti di interesse o simili, ecc.*).

Le "misure" specifiche di prevenzione per ciascun ufficio di ciascuna area sono delineate nel dettaglio nell'ALLEGATO B) del presente Piano Anticorruzione.

Formazione in tema di anticorruzione

La formazione è strutturata su due livelli:

- livello generale, rivolto a tutti i dipendenti: riguarda l'aggiornamento delle competenze (approccio contenutistico) e le tematiche dell'etica e della legalità (approccio valoriale);
- livello specifico: rivolto al responsabile della prevenzione, ai soggetti di esecuzione delle indicazioni del Piano, ai componenti degli organismi di controllo, agli addetti alle

aree a rischio: riguarda le politiche, la gestione dei procedimenti, i programmi e i vari strumenti utilizzati per la prevenzione e tematiche settoriali, in relazione al ruolo svolto da ciascun soggetto dell'Amministrazione.

La formazione in tema di anticorruzione viene erogata a tutti i dipendenti (che siano allocati in area rischio almeno medio), mediante corsi di formazione in sede da tenersi con frequenza almeno annuale.

I soggetti che saranno chiamati ad istruire il personale dipendente, oltre all'Amministrazione, saranno individuati tra esperti del settore.

I contenuti della formazione saranno verteranno sulle tematiche dell'etica pubblica, sugli appalti, sul procedimento amministrativo, sulla disciplina delle autorizzazioni e concessioni e sui principi di buona amministrazione.

Alla formazione in tema di anticorruzione saranno dedicate non meno di otto ore annue per ciascun dipendente.

Linee guida in materia di Codici di comportamento delle amministrazioni pubbliche - Approvate con delibera dell'Autorità nazionale Anticorruzione n. 177 del 19 febbraio 2020

Il codice di comportamento è misura fondamentale di prevenzione della corruzione. Ribadisce i doveri minimi di diligenza, lealtà, imparzialità e buona condotta del dipendente pubblico. Definendo obblighi, orienta il comportamento del pubblico dipendente alla migliore cura dell'interesse pubblico. Le finalità: l'art.54 del d.lgs. n. 165 del 2001, come modificato dall'art.1, comma 44, della L. n. 190 del 2012, assegna al Governo il compito di definire un Codice di comportamento dei pubblici dipendenti:

"...al fine di assicurare: la qualità dei servizi; la prevenzione dei fenomeni di corruzione;

il rispetto dei doveri costituzionali di diligenza, lealtà, imparzialità e servizio esclusivo alla cura dell'interesse pubblico". Nel DLgs 165/2001 Art. 54 "Codice di comportamento": (articolo così sostituito dall'art.1, comma 44, legge n. 190 del 2012), il Governo definisce un codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni al fine di assicurare la qualità dei servizi, la prevenzione dei fenomeni di corruzione, il rispetto dei doveri costituzionali di diligenza, lealtà, imparzialità e servizio esclusivo alla cura dell'interesse pubblico. Il codice contiene una specifica sezione dedicata ai doveri dei dirigenti, articolati in relazione alle funzioni attribuite, e comunque prevede per tutti i dipendenti pubblici il divieto di chiedere o di accettare, a qualsiasi titolo, compensi, regali o altre utilità, in connessione con l'espletamento delle proprie funzioni o dei compiti affidati, fatti salvi i regali d'uso, purché di modico valore e nei limiti delle normali relazioni di cortesia. Il codice, approvato con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, previa intesa in sede di Conferenza unificata, è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale e

consegnato al dipendente, che lo sottoscrive all'atto dell'assunzione. La violazione dei doveri contenuti nel codice di comportamento, compresi quelli relativi all'attuazione del Piano di prevenzione della corruzione, è fonte di responsabilità disciplinare. La violazione dei doveri è altresì rilevante ai fini della responsabilità civile, amministrativa e contabile ogni qualvolta le stesse responsabilità siano collegate alla violazione di doveri, obblighi, leggi o regolamenti. Violazioni gravi o reiterate del codice comportano l'applicazione della sanzione di cui all'articolo 55-quater, comma 1. Ciascuna pubblica amministrazione definisce, con procedura aperta alla partecipazione e previo parere obbligatorio del proprio organismo indipendente di valutazione, un proprio codice di comportamento che integra e specifica il codice di comportamento di cui al comma 1 dell'art. 54. Al codice di comportamento di cui al presente comma si applicano le disposizioni del comma 3. A tali fini, l'Autorità Nazionale Anti Corruzione ANAC definisce criteri, linee guida e modelli uniformi per singoli settori o tipologie di amministrazione. Sull'applicazione dei codici di cui al presente articolo vigilano i dirigenti responsabili di ciascuna struttura, le strutture di controllo interno e gli uffici di disciplina. Le pubbliche amministrazioni verificano annualmente lo stato di applicazione dei codici e organizzano attività di formazione del personale per la conoscenza e la corretta applicazione degli stessi. In attuazione della delega, il Governo ha approvato il d.P.R. n. 62 del 2013, recante il Codice di comportamento dei dipendenti pubblici. Un Codice di Comportamento generale, valido per tutte le Amm.ni pubbliche, e un codice per ciascuna Amministrazione, che integra e specifica il codice generale, detto anche Codice di Amministrazione.

I Codici di Amministrazione: secondo quanto previsto dall'art. 54, comma 5, del d.lgs. n. 165 del 2001 e dall'art. 1, comma 2, del Codice, ciascuna amministrazione deve definire, con procedura aperta alla partecipazione e previo parere obbligatorio del proprio OIV/NV, un proprio Codice di comportamento. A tal fine, l'A.N.AC. definisce criteri, linee guida e modelli uniformi per singoli settori o tipologie di amministrazione (delibera 75/2013); Con la propria deliberazione 177 del 19/02/2020, ANAC dà nuove indicazioni per meglio specificare i CdC delle singole Amministrazioni. In ogni caso, i Codici di Amministrazione devono individuare regole comportamentali differenziate a seconda delle specificità professionali, delle aree di competenza e delle aree di rischio; I codici di amministrazione possono integrare e specificare ma non attenuare il Codice Nazionale. Le linee guida ANAC 2020 forniscono indicazioni vincolanti. I motivi dell'emanazione di nuove Linee Guida sono:

- Promuovere un rilancio della funzione del CdC;
- Ribadire la funzione di orientare le condotte;
- Rafforzare il perseguimento dell'interesse pubblico;
- Ribadire la funzione di strumento di prevenzione dei rischi corruttivi;

- Armonizzare e coordinare il CdC con il PTPCT;
- Contrastare la tendenza a replicare piattamente il DPR 62/2013.
- Fornire indirizzi interpretativi e operativi;
- Orientare e sostenere una nuova qualità dei contenuti dei codici;
- Contenuti più utili a sempre meglio curare l'interesse pubblico.
- Favorire la partecipazione della struttura e degli stakeholder alla formazione del codice.

Il codice etico ha una dimensione «valoriale» e non disciplinare. Le eventuali sanzioni sono irrogate al di fuori del procedimento disciplinare. Darsi un codice etico è una scelta. Il codice di comportamento fissa doveri di comportamento che hanno rilevanza giuridica e che prescindono dalla personale adesione del funzionario o convinzione dello stesso sulla «bontà» del dovere. Osservare il CdC è un obbligo. Compete al RPCT la predisposizione del CdC e la cura della sua diffusione, così come per il PTPCT: questo al fine di coordinare i doveri di comportamento (*misure comportamentali individuali*) alle misure di prevenzione della corruzione (*misure organizzative*). Anche nella stesura, oltre che nell'applicazione, del CdC, il RPCT agisce in coordinamento con altri soggetti: organo di indirizzo, OIV, Ufficio personale per i procedimenti Disciplinari, Dipendenti, stakeholder. Per rafforzare il rispetto del CdC, specifici comportamenti virtuosi, sia per il personale sia per la dirigenza, possono trasformarsi in obiettivi di performance: curare il benessere organizzativo; equilibrare i carichi di lavoro tra i collaboratori; curare la qualità del lavoro svolto con modalità agili; curare la soddisfazione dell'utente. L'OIV esprime il parere obbligatorio sulla proposta di CdC formulata dal RPCT. Sono destinatari: dipendenti dell'amministrazione il cui rapporto di lavoro è disciplinato contrattualmente; tutti i collaboratori dell'amministrazione; titolari di organi e di incarichi negli uffici di diretta collaborazione delle autorità politiche; collaboratori a qualsiasi titolo di imprese fornitrici di beni o servizi o che realizzano opere in favore dell'amministrazione. Il CdC non si applica agli organi politici elettivi, i quali possono dotarsi di un proprio codice etico.

Procedura di formazione del CdC:

1. Il RPCT, con la collaborazione di Ufficio personale per i procedimenti disciplinari e OIV, redige la bozza di CdC anche al fine di individuare e dare risalto ai comportamenti che realizzano e misure del PTPCT;
2. La bozza è rimessa all'approvazione dell'Organo di Indirizzo;
3. La bozza approvata è messa in consultazione mediante pubblicazione sul sito istituzionale dell'Ente;

Il fine è generare uno strumento, il CdC dell'Ente, stabile nel tempo, che permetta il consolidarsi di valori e comportamenti.

Nuove Linee Guida ANAC: occorre intervenire là dove le indicazioni del Codice Nazionale sono generiche, e ANAC indica in particolare:

- Prevenzione dei conflitti d'interesse, reali e potenziali;
- Rapporti con il pubblico;
- Correttezza e buon andamento del servizio;
- Collaborazione attiva dei dipendenti e degli altri soggetti cui si applica il CdC per la prevenzione dei fenomeni corruttivi e di malamministrazione;
- Comportamenti nei rapporti privati.

La Prevenzione dei conflitti d'interesse, reali e potenziali si attua con la dichiarazione che non sussistono tali conflitti al momento dell'assegnazione all'ufficio, anche per la partecipazione ad associazioni e organizzazioni, sia per dipendenti che per dirigenti:

- Modalità della dichiarazione;
- Modalità della rotazione in presenza di conflitti;
- Meglio specificare i doveri.

Rapporti con il pubblico: favorire rapporto collaborativo tra Amm.ne e Cittadini per migliorare i servizi:

- Cura nella gestione del reclamo;
- Uso di linguaggio chiaro e rispettoso;
- Disciplina dei rapporti con gli organi d'informazione.

Correttezza e buon andamento del servizio:

- Uso dei «social»: accesso nel rispetto di regole interne che dettano permessi e divieti;
- Mantenere funzionalità e decoro degli ambienti;
- Risparmio energetico;
- Utilizzo esclusivo degli strumenti nell'interesse dell'Ente;

- Astensione dal rendere pubblici in qualsiasi forma commenti lesivi dell'immagine dell'Amm.ne, dell'onorabilità dei colleghi e delle persone

Comportamento nei rapporti privati: già esiste il divieto di sfruttare o nominare la mansione per conseguire utilità. Può servire un migliore chiarimento tra il consentito e il non consentito, ad esempio:

- Promettere scambio di favori tra Amministrazioni;
- Chiedere di parlare con i superiori facendo leva sulla propria posizione gerarchica;
- Diffondere informazioni lesive dell'immagine dei colleghi;
- Chiedere/offrire raccomandazioni o presentazioni;
- Non anticipare l'esito dei provvedimenti;
- Non avvantaggiare/svantaggiare concorrenti;
- Non facilitare terzi nel rapporto con il proprio/altro ufficio;
- Non partecipare a incontri/convegni riguardanti l'attività dell'Ente senza autorizzazione.

Le norme dell'art 13 del DPR 62/2013 si applicano:

- Ai dirigenti, compresi i titolari di incarico ai sensi dell'articolo 19, comma6, del decreto legislativo n. 165 del 2001 e dell'articolo 110 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267
- Ai soggetti che svolgono funzioni equiparate ai dirigenti operanti negli uffici di diretta collaborazione delle autorità politiche
- Nonché ai funzionari responsabili di posizione organizzativa negli enti privi di dirigenza

Disposizioni particolari per il dirigente (art 13):

- Svolge con diligenza le funzioni ad esso spettanti in base all'atto di conferimento dell'incarico, persegue gli obiettivi assegnati e adotta un comportamento organizzativo adeguato;

- Prima di assumere le sue funzioni, comunica all'amministrazione le partecipazioni azionarie e gli altri interessi finanziari che possano porlo in conflitto di interessi;
- Dichiara se ha parenti e affini entro il secondo grado, coniuge o convivente che esercitano attività politiche, professionali o economiche che li pongano in contatti frequenti con l'ufficio che dovrà dirigere o che siano coinvolti nelle decisioni o nelle attività inerenti all'ufficio;
- Fornisce le informazioni sulla propria situazione patrimoniale e le dichiarazioni annuali dei redditi soggetti all'imposta sui redditi delle persone fisiche previste dalla legge;
- assume atteggiamenti leali e trasparenti e adotta un comportamento esemplare e imparziale nei rapporti con i colleghi, i collaboratori e i destinatari dell'azione amministrativa
- cura, altresì, che le risorse assegnate al suo ufficio siano utilizzate per finalità esclusivamente istituzionali e, in nessun caso, per esigenze personali
- cura, compatibilmente con le risorse disponibili, il benessere organizzativo nella struttura a cui è preposto, favorendo l'instaurarsi di rapporti cordiali e rispettosi tra i collaboratori, assume iniziative finalizzate alla circolazione delle informazioni, alla formazione e all'aggiornamento del personale, all'inclusione e alla valorizzazione delle differenze di genere, di età e di condizioni personali
- assegna l'istruttoria delle pratiche sulla base di un'equa ripartizione del carico di lavoro, tenendo conto delle capacità, delle attitudini e della professionalità del personale a sua disposizione;
- affida gli incarichi aggiuntivi in base alla professionalità e, per quanto possibile, secondo criteri di rotazione;
- svolge la valutazione del personale assegnato alla struttura cui è preposto con imparzialità e rispettando le indicazioni ed i tempi prescritti;
- intraprende con tempestività le iniziative necessarie ove venga a conoscenza di un illecito, attiva e conclude, se competente, il procedimento disciplinare, ovvero segnala tempestivamente l'illecito all'autorità disciplinare, prestando ove richiesta la propria collaborazione e provvede ad inoltrare tempestiva denuncia all'autorità giudiziaria penale o segnalazione alla corte dei conti per le rispettive competenze;
- nel caso in cui riceva segnalazione di un illecito da parte di un dipendente, adotta ogni cautela di legge affinché sia tutelato il segnalante e non sia indebitamente rilevata la sua identità nel procedimento disciplinare, ai sensi dell'articolo 54 -bis del decreto legislativo n. 165 del 2001
- nei limiti delle sue possibilità, evita che notizie non rispondenti al vero quanto all'organizzazione, all'attività e ai dipendenti pubblici possano diffondersi

- favorisce la diffusione della conoscenza di buone prassi e buoni esempi al fine di rafforzare il senso di fiducia nei confronti dell'amministrazione

Il Codice deve essere caratterizzato da un approccio concreto, in modo da consentire al dipendente di comprendere con facilità il comportamento eticamente e giuridicamente adeguato nelle diverse situazioni critiche, individuando delle guide comportamentali per i vari casi, e fornendo i riferimenti ai soggetti interni all'amministrazione per un confronto nei casi di dubbio. Questa concretezza è ribadita dalle linee guida 2020 Anac.

E' opportuno modificare gli schemi tipo di incarico, contratto, bando, inserendo sempre l'espressa condizione dell'osservanza del Codice di comportamento, anche per i collaboratori esterni a qualsiasi titolo, per i titolari di organo (Revisore, OIV...), per il personale impiegato negli uffici di diretta collaborazione dell'autorità politica, per i collaboratori delle ditte fornitrici di beni o servizi. Occorrerebbe: prevedere, anche in forma espressa all'interno del CdC, le sanzioni fino alla risoluzione o alla decadenza dal rapporto in caso di violazione degli obblighi derivanti dal Codice; programmare adeguate iniziative di formazione sul Codice; verificare l'adeguatezza dell'organizzazione per lo svolgimento dei procedimenti disciplinari; in particolare, tutte le PA debbono aver costituito l'U.P.D.

Inconferibilità ed incompatibilità

L'ANAC, con Delibera n. 833 del 3 agosto 2016, ha definito le Linee Guida in materia di accertamento delle inconferibilità e delle incompatibilità degli incarichi amministrativi da parte del responsabile della prevenzione della corruzione.

Il Responsabile del Piano Anticorruzione cura che nell'amministrazione siano rispettate le disposizioni del D.Lgs. n. 39/2013 sull'inconferibilità e incompatibilità degli incarichi. A tale fine laddove riscontrate, il responsabile contesta all'interessato l'esistenza o l'insorgere delle situazioni di inconferibilità o incompatibilità previste dalla legge.

Inconferibilità

Qualora il Responsabile venga a conoscenza del conferimento di un incarico in violazione delle norme del D.Lgs. n. 39/2013 o di una situazione di inconferibilità, deve avviare di ufficio un procedimento di accertamento.

Nel caso di una violazione delle norme sulle inconferibilità la contestazione della possibile violazione va fatto sia nei confronti tanto dell'organo che ha conferito l'incarico sia del soggetto cui l'incarico è stato conferito.

Il procedimento avviato nei confronti del suddetto soggetto deve svolgersi nel rispetto del principio del contraddittorio affinché possa garantirsi la partecipazione degli interessati.

L'atto di contestazione deve contenere

- una breve ma esaustiva indicazione del fatto relativa alla nomina ritenuta inconfiribile e della norma che si assume violata;
- l'invito a presentare memorie a discolta, in un termine non inferiore a dieci giorni, tale da consentire, comunque, l'esercizio del diritto di difesa.

Chiusa la fase istruttoria il responsabile del Piano anticorruzione accerta se la nomina sia inconfiribile e dichiara l'eventuale nullità della medesima.

Dichiarata nulla la nomina, il responsabile del Piano Anticorruzione valuta altresì se alla stessa debba conseguire, nei riguardi dell'organo che ha conferito l'incarico, l'applicazione della misura inibitoria di cui all'art. 18 del D.Lgs. n. 39/2013. A tal fine costituisce elemento di verifica l'imputabilità a titolo soggettivo della colpa o del dolo quale presupposto di applicazione della misura medesima

Incompatibilità

L'accertamento da parte del responsabile del Piano Anticorruzione di situazioni di incompatibilità di cui ai capi V e VI del D.Lgs. n. 39/2013 comporta la decadenza di diritto dall'incarico e la risoluzione del relativo contratto, di lavoro subordinato o autonomo.

La decadenza opera decorso il termine perentorio di quindici giorni dalla contestazione all'interessato, da parte del responsabile, dell'insorgere della causa di incompatibilità.

Ai sensi dall'art. 15, D.Lgs. n. 39/2013 al RPCT è affidato il compito di vigilare sul rispetto delle disposizioni sulle inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi di cui al medesimo decreto legislativo, con capacità proprie di intervento, anche sanzionatorio e di segnalare le violazioni all'ANAC.

Accertamenti del Responsabile del Piano Anticorruzione

Al fine di agevolare le attività di accertamento, controllo e verifica, come previsto dall'art. 20 del D.Lgs. n. 39/2013, all'atto del conferimento dell'incarico l'interessato presenta una dichiarazione sulla insussistenza di una delle cause di inconfiribilità di cui al presente decreto che va comunicata entro 5 giorni al responsabile del Piano.

Tutela del dipendente che effettua segnalazioni di illecito (c.d. *whistleblower*)

Chiunque venga a conoscenza di fatti e/o comportamenti che possano considerarsi in violazione del presente Piano Anticorruzione è tenuto a segnalarlo al Responsabile del Piano.

In dettaglio, si ritiene che le condotte illecite che costituiscono oggetto di segnalazioni intercettano sicuramente:

- comportamenti che si materializzano in delitti contro la pubblica amministrazione di cui al Titolo II, Capo I, c.p. (ossia le ipotesi di corruzione per l'esercizio della funzione, corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio e corruzione in atti giudiziari, disciplinate rispettivamente agli artt. 318, 319 e 319-ter del predetto codice);
- comportamenti dai quali possa riscontrarsi l'abuso da parte di un soggetto del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati, nonché i fatti in cui - a prescindere dalla rilevanza penale - venga in evidenza un mal funzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite, ivi compreso l'inquinamento dell'azione amministrativa *ab externo*.

A titolo meramente esemplificativo, si rammentano i casi di sprechi, nepotismo, demansionamenti, ripetuto mancato rispetto dei tempi procedurali, assunzioni non trasparenti, irregolarità contabili, false dichiarazioni, violazione delle norme ambientali e di sicurezza sul lavoro, ecc.

In buona sostanza, costituiscono oggetto di segnalazione le situazioni in cui, nel corso dell'attività amministrativa, si riscontri l'abuso da parte di un soggetto del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati.

I fatti devono essere riportati secondo modalità circostanziate e chiare, se possibile con dovizia di particolari.

La presente sezione disciplina il procedimento volta alla segnalazione di fatti che possano avere attinenza al Piano Anticorruzione segnalati unicamente da dipendenti della struttura organizzativa allorché il segnalante renda nota la sua identità.

Non rientrano in questa disciplina le segnalazioni anonime, quelle poste in essere da soggetti esterni in cui il segnalante renda nota la sua identità ovvero denunce obbligatorie all'autorità giudiziaria che devono essere fatte da soggetti il cui l'obbligo è previsto direttamente dalla legge.

Modalità di segnalazione

La segnalazione va effettuata in forma scritta con consegna nelle mani del responsabile del Piano o tramite mail all'indirizzo : folzani@unionemontanaparmaest.it o comunicata personalmente alla stessa in altre forme.

Ricevuta la segnalazione, il responsabile del Piano valuta le condizioni di procedibilità e se del caso redige una relazione da consegnare al responsabile dell'ufficio procedimenti disciplinari per l'esercizio delle eventuali azioni di competenza.

Nel caso in cui in ragione della segnalazione una persona sia sottoposta ad un procedimento disciplinare, questa può accedere mediante lo strumento del diritto di accesso anche al nominativo del segnalante, pur in assenza del consenso di quest'ultimo, solo se ciò sia "assolutamente indispensabile" per la propria difesa.

Spetta al Responsabile dell'ufficio procedimenti disciplinari valutare, su richiesta dell'interessato, se ricorrano le condizioni di assoluta indispensabilità della conoscenza del nominativo del segnalante ai fini della difesa.

Va da sé che sia in caso di accoglimento dell'istanza, sia in caso di diniego, il responsabile dell'ufficio procedimenti disciplinari deve ai sensi dell'art. 3 della L. n. 241/1990 motivare la decisione.

Il Responsabile dell'ufficio procedimenti disciplinari può venire a conoscenza del nominativo del segnalante solamente quando il soggetto interessato chieda allo stesso che sia resa nota l'identità del segnalante per la sua difesa.

In questo caso, sul Responsabile dell'ufficio procedimenti disciplinari gravano gli stessi doveri di comportamento, volti alla tutela della riservatezza del segnalante, cui sono tenuti il Responsabile della Prevenzione della Corruzione.

La segnalazione è sottratta all'accesso previsto dagli artt. 22 e seguenti della L. 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni.

Va assicurata la riservatezza dell'identità del segnalante sin dalla ricezione ed in ogni fase successiva del procedimento¹.

Nell'ambito del procedimento disciplinare l'identità del segnalante non può essere rivelata, ove la contestazione dell'addebito disciplinare sia fondata su accertamenti distinti e ulteriori rispetto alla segnalazione, anche se conseguenti alla stessa. Qualora la contestazione sia fondata, in tutto o in parte, sulla segnalazione e la conoscenza dell'identità del segnalante sia indispensabile per la difesa dell'incolpato, la segnalazione sarà utilizzabile ai fini del procedimento disciplinare solo in presenza di consenso del segnalante alla rivelazione della sua identità.

La tutela della riservatezza trova tuttavia **un limite** nei casi di responsabilità a titolo di calunnia o diffamazione, reati per i quali deve, in relazione al fatto oggetto di segnalazione, esservi stata almeno una sentenza di condanna di primo grado sfavorevole al segnalante.

Patti di integrità negli affidamenti

In ottemperanza a quanto disposto dall'art. 1, comma 17 della L. 6 novembre 2012, n. 190 *"Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella Pubblica Amministrazione"*, la stazione appaltante dell'Ente si impegna ad utilizzare nelle proprie procedure di gara idonei Patti di Integrità.

I patti di integrità sono uno strumento utile per contrastare la collusione e la corruzione nei contratti pubblici in cui la parte pubblica si impegna alla trasparenza e correttezza per il contrasto alla corruzione e il privato al rispetto di obblighi di comportamento lecito ed integro improntato a lealtà correttezza, sia nei confronti

¹ Determinazione n. 6 del 28 aprile 2015 *"Linee guida in materia di tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti (c.d. whistleblower)"*, pagina 4.

della parte pubblica che nei confronti degli altri operatori privati coinvolti nella selezione. I patti, infatti, non si limitano ad esplicitare e chiarire i principi e le disposizioni del Codice degli appalti ma specificano obblighi ulteriori di correttezza. L'obiettivo di questo strumento, infatti, è il coinvolgimento degli operatori economici per garantirne l'integrità in ogni fase della gestione del contratto pubblico.

Attività successiva alla cessazione del rapporto di lavoro

La L. n. 190/2012, nell'integrare l'art. 53 del D.Lgs. n. 165/2001 con il comma 16-ter, ha introdotto una specifica misura volta a contenere il rischio di situazioni di corruzione connesse all'impiego del dipendente successivo alla cessazione del rapporto di lavoro.

La disposizione stabilisce che *"I dipendenti che, negli ultimi tre anni di servizio, hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, non possono svolgere, nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati destinatari dell'attività della pubblica amministrazione svolta attraverso i medesimi poteri. I contratti conclusi e gli incarichi conferiti in violazione di quanto previsto dal presente comma sono nulli ed è fatto divieto ai soggetti privati che li hanno conclusi o conferiti di contrattare con le pubbliche amministrazioni per i successivi tre anni con obbligo di restituzione dei compensi eventualmente percepiti e accertati ad essi riferiti."*

Il rischio valutato dalla norma, si riferisce all'ipotesi in cui, durante il periodo di servizio, il dipendente possa artatamente preconstituirsì delle situazioni lavorative vantaggiose e così sfruttare la propria posizione all'interno dell'Amministrazione per ottenere un lavoro presso l'impresa o il soggetto privato con cui entra in contatto.

I "dipendenti" interessati sono coloro che, nel corso degli ultimi tre anni di servizio, hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto dell'Università. I predetti soggetti, nel triennio successivo alla cessazione, per qualunque causa, del rapporto di lavoro, non possono avere alcun rapporto di lavoro autonomo o subordinato con i soggetti privati destinatari di provvedimenti, o con cui vengano stipulati contratti o accordi. a cura del Dirigente del Dipartimento risorse umane e organizzazione, i contratti di assunzione del personale a tempo indeterminato siano integrati con la clausola che prevede il In caso di violazione del divieto, l'art. 53, comma 16-ter, dispone la nullità dei contratti di lavoro e degli incarichi conferiti, nonché il divieto per i soggetti privati di contrattare con l'Università per i successivi tre anni, con obbligo di restituire gli eventuali compensi percepiti e accertati ad essi riferiti.

In esecuzione della predetta norma si dispone che in ogni contratto di assunzione venga inserita la segue norma: *"al dipendente è fatto divieto di prestare attività lavorativa (a titolo di lavoro subordinato o di lavoro autonomo) per i tre anni*

successivi alla cessazione del rapporto nei confronti dei destinatari di provvedimenti adottati o di contratti conclusi con l'apporto decisionale del dipendente;".

La formazione

La formazione è una fondamentale misura di prevenzione della corruzione, in quanto si ritiene che il dipendente che abbia una adeguata formazione in merito ai rischi di corruzione in cui una sua attività possa incorrere, possa più agevolmente evitare comportamenti inopportuni.

La formazione si attua in due livelli:

- generica o di base: finalizzata a una sensibilizzazione generale sulle tematiche dell'etica e della legalità, e rivolta a tutti i dipendenti, in particolare ai coloro che sono appena stati assunti o che hanno appena iniziato l'attività presso l'Ente;
- specifica: rivolta a coloro che operano nelle aree a più alto rischio di corruzione, svolta con appositi corsi anche su tematiche settoriali, in relazione al ruolo svolto.

La formazione può essere svolta, a seconda dei casi, dei contenuti dell'attività formativa e dei suoi destinatari, mediante corsi, corsi *on-line*, attività di tutoraggio. L'Ente può organizzarla direttamente (*in-house*) oppure avvalendosi di corsi organizzati da altri enti, agevolando la partecipazione agli stessi da parte dei propri dipendenti.

Il Responsabile Anticorruzione si occupa di organizzare la relativa formazione annuale sulla base di questo programma ed obiettivi.

La Rotazione straordinaria

L'Anac ha adottato con la delibera 215/2019 le "*Linee guida in materia di applicazione della misura della rotazione straordinaria di cui al l'art. 16, comma 1, lettera l-quater, del D.Lgs 165/2001*"; L'istituto della rotazione straordinaria è una misura di prevenzione della corruzione. E' una misura di carattere successivo al verificarsi di fenomeni corruttivi. La rotazione straordinaria consiste nella rotazione del personale nei casi di avvio di procedimenti penali o disciplinari per condotte di natura corruttiva. Quando il Responsabile della Prevenzione della Corruzione, avuto formale notizia di procedimenti penali di natura corruttiva a carico di un dipendente dell'Ente procede a disporre la rotazione straordinaria del dipendente assegnandolo ad un altro ufficio o servizio. Il Responsabile della Prevenzione della Corruzione in particolare deve:

- Identificare i reati ai fini dell'adozione della misura;
- Motivare adeguatamente il provvedimento ai fini dell'applicazione della misura.

E' d'obbligo per i dipendenti di comunicare all'Amministrazione la sussistenza nei propri confronti di provvedimenti di rinvio a giudizio.